

## Genesi → da sempre l'uomo è alla ricerca della felicità.

---

« [...] »

L'anelito di felicità, ossia il desiderio di ottenere una vita pienamente appagante, è da sempre profondamente radicato nel cuore umano. La realizzazione di questo desiderio dipende in gran parte dal proprio agire che si incontra e, spesso, si scontra con quello degli altri.

Come è possibile riuscire a determinare il giusto agire che conduce le singole persone, le comunità, le nazioni intere verso una vita riuscita o, in altre parole, verso la felicità?

Per i cristiani la Sacra Scrittura non è soltanto la fonte della rivelazione, la base della fede, ma anche l'imprescindibile punto di riferimento della morale. I cristiani sono convinti che, nella Bibbia, si possano trovare indicazioni e norme per agire rettamente e per raggiungere la vita piena. A questa convinzione si oppongono diverse obiezioni. Una prima difficoltà è il rifiuto di norme, obblighi e comandamenti, istintivo nella persona umana e oggi particolarmente vivo. Nella odierna società si presentano come ugualmente forti il desiderio di una piena felicità e il desiderio di una illimitata libertà, ossia di poter agire secondo il proprio arbitrio, svincolati da ogni norma. Per alcuni questa illimitata libertà è addirittura essenziale per raggiungere la piena e vera felicità. Secondo questa mentalità, la dignità della persona umana esigerebbe che essa non debba accettare alcuna norma che le venga imposta dall'esterno, ma che sia essa stessa a determinare liberamente e autonomamente ciò che ritiene giusto e valido. Di conseguenza, il complesso normativo presente nella Bibbia, lo sviluppo della Tradizione e il Magistero della Chiesa che interpreta e concretizza queste norme, appaiono come ostacoli che si oppongono alla felicità e dai quali è necessario liberarsi. Una seconda difficoltà è dovuta alla stessa Sacra Scrittura: gli scritti biblici sono stati redatti almeno mille e novecento anni fa; appartengono, dunque, a epoche lontane in cui le condizioni di vita erano molto diverse da quelle di oggi. Moltissime situazioni e problemi attuali sono completamente ignorati negli scritti biblici e, pertanto, si ritiene che non si possono trovare in essi risposte appropriate a questi problemi. Di conseguenza, anche quando si riconosce il valore fondamentale della Bibbia come testo ispirato e normativo, in alcuni permane un atteggiamento fortemente scettico poiché si ritiene che la Bibbia non possa servire per trovare le soluzioni ai tanti problemi odierni. L'uomo d'oggi è messo a confronto ogni giorno con problemi morali delicati che lo sviluppo delle scienze umane e la globalizzazione rimettono costantemente sul tappeto, al punto che anche credenti convinti hanno l'impressione che alcune certezze di una volta siano annullate. Si pensi solo ai temi della violenza, del terrorismo, della guerra, dell'immigrazione, della condivisione delle ricchezze, del rispetto delle risorse naturali, della vita, del lavoro, della sessualità, delle ricerche in campo genetico, della famiglia o della vita comunitaria. Di fronte a questa complessa problematica si è tentati di marginalizzare, in tutto o in parte, la Sacra Scrittura. Anche in questo caso, benché con motivazione diversa, si prescinde più o meno dal testo sacro e si cercano con altri mezzi soluzioni per i grandi e urgenti problemi di oggi. ... ». [...]

« ... Nella Bibbia si trovano molte norme, comandamenti, leggi, raccolte di codici, ecc. Una attenta lettura fa rilevare, però, che tali norme non sono mai isolate, a sé stanti, bensì appartengono sempre a un determinato contesto. Si può dire che nell'antropologia biblica ciò che è primario e fondamentale è l'agire di Dio, che previene quello dell'uomo, i suoi doni di grazia, il suo invito alla comunione: il complesso normativo è una conseguenza per indicare all'uomo quale sia il modo adeguato di accogliere il dono di Dio e di viverlo. Alla base di questa concezione biblica c'è la visione della persona umana così come è stata creata da Dio: essa non è mai un essere isolato, autonomo, svincolato da tutto e da tutti, ma si trova in un rapporto radicale e essenziale con Dio e con la comunità dei fratelli. Dio ha creato l'uomo secondo la propria immagine: la stessa esistenza dell'uomo è il primo e fondamentale dono che egli ha ricevuto da Dio. Nella prospettiva biblica un discorso sulle norme morali non può essere ristretto ad esse, prese in maniera isolata, ma deve essere sempre inserito nel contesto della visione biblica dell'esistenza umana ... ». [...]

Da sempre l'uomo è alla ricerca di felicità e di senso. Come dice finemente Sant'Agostino: "egli vuole essere felice anche vivendo in modo da non esserlo" (De civitate Dei, XIV,4). Questa espressione pone già il problema della tensione tra il desiderio profondo dell'essere umano e le sue opzioni morali più o meno coscienti. Pascal esprime in modo mirabile la stessa tensione: "Se l'uomo non è fatto per Dio, perché è felice solo in Dio? Se l'uomo è fatto per Dio, perché si rivela così opposto a Dio?" (Pensées, II, 169). Proponendo una riflessione, la più articolata possibile, sul soggetto delicato dei rapporti che intercorrono fra Bibbia e morale, la Commissione Biblica parte intenzionalmente da due presupposti determinanti:

1. Dio è, per ogni credente e per ogni uomo, la risposta ultima a questa ricerca di felicità e di senso;
2. la Sacra Scrittura, una, cioè comprendente ambedue i Testamenti, è un luogo valido e utile di dialogo con l'uomo contemporaneo sulle questioni che toccano la morale.

### *0.1. Un mondo che cerca risposte*

---

Non è possibile, mentre si accosta questo progetto, fare astrazione dalla congiuntura attuale. Nell'era della mondializzazione si osserva in molte delle nostre società una trasformazione rapida di scelte etiche, sotto lo choc degli spostamenti di popolazioni, dei rapporti sociali divenuti più complessi e dei progressi della scienza, specialmente nel campo della psicologia, della genetica e delle tecniche della comunicazione. Tutto ciò esercita un influsso profondo sulla coscienza morale di molte persone e gruppi, al punto che tende a svilupparsi una cultura fondata sul relativismo, la tolleranza e l'apertura alle novità, non sempre approfondita a sufficienza nei suoi fondamenti filosofici e teologici. Anche per un buon numero di cristiani cattolici questa cultura della tolleranza ha come contropartita una accresciuta sfiducia, addirittura una marcata intolleranza di fronte a certi aspetti dell'insegnamento morale della Chiesa solidamente radicati nella Scrittura. Come giungere all'equilibrio?

### *0.2. I nostri obiettivi*

---

Nel presente documento il lettore non troverà né una teologia biblica completa in materia di moralità né, ancor meno, ricette o risposte fatte per i problemi morali, vecchi o nuovi, che vengono discussi ai nostri giorni su tutte le tribune, compresi i mass media. Il nostro lavoro non intende sostituirsi a quello dei filosofi e dei teologi moralisti. Una trattazione adeguata dei problemi concreti posti dalla morale necessiterebbe di un approfondimento razionale e anche di una trattazione delle scienze umane, che esulano nettamente dal campo della nostra competenza. Il nostro obiettivo, più modesto, è duplice.

1. Esso consiste anzitutto nel situare la morale cristiana nell'orizzonte più vasto dell'antropologia e delle teologie bibliche. Ciò aiuterà fin dall'inizio a fare emergere più chiaramente la sua specificità e la sua originalità in rapporto sia alle etiche e alle morali naturali, fondate sull'esperienza umana e sulla ragione, sia alle morali proposte da altre religioni.
2. L'altro obiettivo è, in qualche modo, più pratico. Non è facile utilizzare la Bibbia con proprietà quando vi si cercano lumi per approfondire una riflessione morale o elementi di risposta nei confronti di problematiche o situazioni morali delicate. Pur tuttavia la Bibbia stessa fornisce al lettore alcuni criteri metodologici atti a facilitare questo cammino.

Questo doppio obiettivo comanda e spiega la struttura bipartita del presente documento. In un primo tempo: "una morale rivelata: dono divino e risposta umana"; poi: "alcuni criteri biblici per la riflessione morale".

Dal punto di vista del metodo, senza accantonare il metodo storico-critico, inevitabile per più motivi, ci è sembrato utile, per i fini della nostra esposizione, privilegiare nettamente l'approccio canonico delle Scritture (cf. Pontificia Commissione Biblica, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, I, C, 1).

### 0.3. Linee di fondo per comprendere l'orientamento del documento

---

#### 0.3.1. Il concetto chiave: «morale rivelata»

In un primo tempo, per fedeltà al movimento di fondo della Scrittura nella sua totalità, introdurremo il concetto, forse non abituale, di “morale rivelata”. Per la nostra esposizione è un concetto chiave. Per giungere a parlare di “morale rivelata” occorre liberarci di alcune precomprensioni correnti. Fin che si riduce la morale a un codice di comportamento individuale e collettivo, a un insieme di virtù da praticare o anche agli imperativi di una legge naturale ritenuta universale, non si può percepire a sufficienza tutta la specificità, la bontà e l'attualità permanente della morale biblica.

Ci sia permesso introdurre subito due idee fondamentali, che avremo occasione di sviluppare in seguito:

1. la morale, senza essere secondaria, è seconda. Ciò che è primo e fondante è l'iniziativa di Dio, che noi esprimeremo teologicamente in termini di dono. In prospettiva biblica, la morale si radica nel dono previo della vita, dell'intelligenza e di una volontà libera (creazione) e, soprattutto, nell'offerta totalmente gratuita di una relazione privilegiata, intima, dell'uomo con Dio (alleanza). Essa non è per prima cosa risposta dell'uomo, bensì svelamento del progetto di Dio e dono di Dio. In altri termini, per la Bibbia, la morale viene dopo l'esperienza di Dio, più precisamente dopo l'esperienza che Dio fa fare all'uomo per dono puramente gratuito;
2. a partire di qui, la Legge stessa, parte integrante del processo dell'alleanza, è dono di Dio. Essa non è in partenza una nozione giuridica, impostata su comportamenti e atteggiamenti, ma un concetto teologico, che la Bibbia stessa rende al meglio col termine “cammino” (derek in ebraico, hodos in greco): un cammino proposto. Nel contesto attuale una tale prospettiva d'accostamento s'impone in modo tutto particolare. L'insegnamento morale, certo, fa parte della missione essenziale della Chiesa, ma in seconda istanza, in rapporto alla valorizzazione del dono di Dio e dell'esperienza spirituale, cosa che gli uomini del nostro tempo talora stentano a percepire e a esaminare adeguatamente. Il termine «morale rivelata» non è forse classico né abituale. Ciononostante esso si iscrive nell'orizzonte tracciato dal Concilio Vaticano Secondo nella Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione. Il Dio della Bibbia non svela anzitutto un codice, ma “se stesso” nel suo mistero e “il mistero della sua volontà”. “Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole tra loro intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto.” (Dei verbum, I, 2) Pertanto, tutti gli atti con i quali Dio si rivela hanno una dimensione morale per il fatto che richiamano gli esseri umani a conformare il loro pensiero e il loro agire al modello divino: “Siate santi, perché io il SIGNORE Dio vostro, sono santo” (Lv 19,2); “Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). ... ».

Il rapporto fra dono divino e risposta umana, fra azione antecedente di Dio e compito dell'uomo, è determinante per la Bibbia e per la morale in essa rivelata. Cominciando dalla creazione cerchiamo di descrivere i doni di Dio, secondo le diverse fasi del suo agire in favore dell'umanità e del popolo eletto, e aggiungiamo sempre i compiti che Dio ha connesso con i suoi doni. ... ». [...]

## **1.1. IL DONO DELLA CREAZIONE**

La Bibbia ci presenta Dio come Creatore di tutto ciò che esiste, specialmente nei primi capitoli della Genesi e in una serie di Salmi.

### **1.1.1. All'inizio della Genesi**

---

Il grande ciclo narrativo che si dispiega nel Pentateuco è introdotto dai due racconti delle origini (Gn 1-2). Secondo una prospettiva canonica l'atto divino della creazione è il primo nel racconto biblico. Questa creazione iniziale comprende tutto, "il cielo e la terra" (Gn 1,1). Con ciò si afferma che tutto è dovuto alla determinazione di Dio ed è libero dono di Dio Creatore. Per Israele il riconoscimento di Dio come Creatore di tutto non è l'inizio della conoscenza di Dio, ma è un frutto della sua esperienza con Dio e della storia della sua fede. Il dono specifico del Creatore per l'uomo consiste nel fatto che Dio lo ha creato a sua immagine: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza." (Gn 1,26). Secondo l'ordine del racconto (Gn 1,1-31) l'uomo appare come la meta della creazione di Dio. In Gn 1,26-28 l'uomo viene descritto come vicario di Dio, in modo che egli si riporta al suo creatore e quest'ultimo – invisibile e senza immagine – rimanda alla sua creatura, all'uomo. Si presenta qui un programma di antropologia teologica nel senso stretto del termine, in quanto può parlare di Dio solo colui che parla dell'uomo, e viceversa, dell'uomo può parlare solo colui che parla di Dio. Volendo specificare, l'uomo è "immagine" di Dio a causa di almeno sei caratteristiche: 1. la razionalità, cioè la capacità e l'obbligo di conoscere e di comprendere il mondo creato, 2. la libertà, che implica la capacità e il dovere di decidere e la responsabilità per le decisioni prese (Gn 2), 3. una posizione di guida, però in nessun modo assoluta, bensì sotto il dominio di Dio, 4. la capacità di agire in conformità con colui di cui la persona umana è l'immagine, o di imitare Dio, 5. la dignità di essere una persona, un essere 'relazionale', capace di avere rapporti personali con Dio e con gli altri esseri umani (Gn 2), 6. la santità della vita umana. ... ». [...]

### **« 1.1.3. Dati fondamentali dell'esistenza umana**

---

Essere creatura di Dio, aver ricevuto tutto da Dio, essere essenzialmente e intimamente un dono di Dio, questo è il dato fondamentale dell'esistenza umana e perciò anche dell'agire umano. Questo rapporto con Dio non si aggiunge come elemento secondario o transitorio all'esistenza umana, ma ne costituisce il fondamento permanente e insostituibile. Secondo questa concezione biblica niente di ciò che esiste proviene da se stesso, in una specie di auto-creazione, oppure è causato dal caso, ma è fondamentalmente determinato dalla volontà e potenza creatrice di Dio. Questo Dio è trascendente e non è una parte del mondo. Ma il mondo e l'uomo nel mondo, non sono senza Dio, dipendono radicalmente da Dio. L'uomo non può acquistare una vera e reale comprensione del mondo e di se stesso senza Dio, senza riconoscere questa totale dipendenza da Dio. Tale dono iniziale è quello fondamentale che rimane e che non viene cancellato ma perfezionato dai successivi interventi e doni divini. Questo dono è determinato dalla volontà creatrice di Dio e perciò l'uomo non può trattarlo o utilizzarlo in modo arbitrario, ma deve scoprire e rispettare le caratteristiche e strutture che il Creatore ha dato alla sua creatura.

### **1.2. L'uomo creato come immagine di Dio e la sua responsabilità morale**

---

Quando si sia compreso che tutto il mondo è creato da Dio, è dono intimamente e continuamente dipendente da Dio, occorre poi un impegno serio per scoprire i modi di agire che Dio ha iscritto nell'uomo e in tutta la sua creazione.

### 1.2.1. Secondo i racconti della creazione

---

Ciascuna delle caratteristiche che rendono l'uomo «immagine» di Dio porta con sé importanti implicazioni morali.

- 1.** La conoscenza e il discernimento fanno parte del dono di Dio. L'uomo è capace e, come creatura, obbligato a indagare il progetto di Dio e a cercare di discernere la volontà di Dio per poter agire giustamente.
- 2.** A causa della libertà che gli è data, l'uomo è chiamato al discernimento morale, alla scelta, alla decisione. In Gn 3,22, dopo il peccato di Adamo e la sua sanzione, Dio dice "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male." Il testo è difficile da spiegare. Da una parte tutto indica che l'affermazione ha un senso ironico, perché mediante le proprie forze l'uomo, nonostante il divieto, ha cercato di mettere la mano sul frutto e non ha aspettato che Dio glielo donasse al tempo opportuno. Dall'altra parte, il significato dell'albero della conoscenza totale – così è da comprendere l'espressione biblica 'bene e male' – non si limita a una prospettiva morale, ma significa anche la conoscenza delle sorti buone e cattive, cioè del futuro e del destino: esso comprende il dominio del tempo, che è la competenza esclusiva di Dio. Per quanto riguarda la libertà morale data all'uomo, essa non si riduce a un semplice autoregolamento e autodeterminazione, essendo il punto di riferimento né l'io né il tu, ma lo stesso Dio.
- 3.** La posizione di guida affidata all'uomo implica responsabilità, impegno di gestione e amministrazione. Anche all'uomo compete il compito di formare in modo "creativo" il mondo fatto da Dio. Egli deve accettare questa responsabilità, anche perché la creazione non è da conservare in uno stato determinato, ma sta sviluppandosi e l'uomo si trova, come essere che connette in sé natura e cultura, insieme a tutta la creazione.
- 4.** Questa responsabilità deve essere esercitata in una maniera saggia e benevola imitando il dominio di Dio stesso sulla sua creazione. Gli uomini possono conquistare la natura ed esplorare le ampiezze dello spazio. Gli straordinari progressi scientifici e tecnologici del nostro tempo possono essere considerati come realizzazioni del compito dato dal Creatore agli uomini, che devono nondimeno rispettare i limiti fissati dal Creatore. Altrimenti la terra diventa luogo di sfruttamento, che può distruggere il delicato equilibrio e l'armonia della natura. Sarebbe certamente ingenuo pensare che possiamo trovare una soluzione dell'attuale crisi ecologica nel Salmo 8; esso però, inteso nel contesto di tutta la teologia della creazione in Israele, mette in questione prassi odierne ed esige un nuovo senso di responsabilità per la terra. Dio, l'umanità e il mondo creato sono connessi fra di loro e perciò anche teologia, antropologia ed ecologia. Senza il riconoscimento del diritto di Dio nei nostri confronti e in quelli del mondo il dominio degenera facilmente in dominazione sfrenata e in sfruttamento che conducono al disastro ecologico.
- 5.** La dignità che le persone umane possiedono quali esseri relazionali le invita e obbliga a cercare e vivere un giusto rapporto con Dio a cui devono tutto; fondamentale per il rapporto con Dio è la gratitudine (cf. il paragrafo successivo, n. 12, basato sui Salmi). Inoltre ciò comporta fra le persone umane una dinamica dei rapporti di responsabilità comune, di rispetto dell'altro e della continua ricerca di un equilibrio non solo fra i sessi ma anche fra la persona e la comunità (fra valori individuali e sociali).
- 6.** La santità della vita umana ne chiede un rispetto e una tutela onnicomprensive e vieta lo spargimento del sangue dell'uomo "perché ad immagine di Dio egli ha fatto l'uomo" (Gn 9,6). .... ». [...]

## **2. IL DONO DELL'ALLEANZA NELL'ANTICO TESTAMENTO E LE NORME PER L'AGIRE UMANO**

La creazione e le sue implicazioni morali sono il dono iniziale e rimangono il dono fondamentale di Dio, ma non sono il suo unico e ultimo dono. Oltre che nella creazione Dio ha manifestato la sua infinita bontà e si è rivolto alle sue creature umane specialmente nell'elezione del popolo d'Israele e nell'alleanza che ha stipulato con questo popolo, rivelando allo stesso tempo il cammino giusto per l'agire umano.

Per presentare la ricchezza del tema biblico dell'alleanza, conviene prenderla in considerazione da due punti di vista: la progressiva percezione di questa realtà nella storia d'Israele, e la presentazione narrativa che si trova nella redazione finale della Bibbia canonica.

### **2.1. La progressiva percezione dell'alleanza (approccio storico)**

#### **2.1.1. Una prima esperienza fondamentale e fondatrice: un cammino comune verso la libertà**

Generalmente vi è consenso nell'attribuire al tempo di Mosè la nascita d'Israele come popolo costituito. Più precisamente, in una prospettiva di teologia biblica, si identifica nell'uscita dall'Egitto l'evento storico fondamentale e fondatore. Solo più tardi, e sulla base dell'evento fondatore, furono recuperate e reinterpretate le tradizioni orali che riguardano gli antenati dell'epoca patriarcale e furono presentate le origini dell'umanità in racconti prevalentemente teologici e simbolici. Grosso modo, dunque, si possono considerare gli eventi raccontati nella Genesi come appartenenti alla preistoria d'Israele come popolo costituito.

#### **2.1.2. Una prima intuizione d'interpretazione teologica**

Se l'uscita dall'Egitto ha permesso l'apparizione d'Israele come popolo costituito, questo fatto si deve a una interpretazione teologica dell'evento, quale si ritiene presente, almeno in modo germinale, sin dalle origini. Tale interpretazione teologica sommaria si riduce a questo: la consapevolezza della presenza e dell'intervento di un Dio che protegge il gruppo che sta uscendo sotto la direzione di Mosè, presenza e intervento percettibili in maniera impressionante nell'evento primordiale e fondatore, il passaggio del mare, che fu sperimentato come un prodigio. Ciò viene attestato dal nome simbolico che questo Dio protettore si dà e rivela (Es 3,14). La Bibbia ebraica userà questo nome molte volte nella forma YHWH o nella forma abbreviata YH. Ambedue sono di difficile traduzione ma filologicamente implicano una presenza dinamica e operante di Dio in mezzo al suo popolo. Gli ebrei non pronunciano questo nome, e i traduttori greci del testo ebraico lo hanno reso con la parola 'Kyrios', il Signore. Con la tradizione cristiana seguiamo questa usanza e per ricordare la presenza di YHWH nel testo ebraico scriveremo il SIGNORE.

L'intuizione teologica iniziale si concretizza in quattro tratti principali: il Dio d'Israele accompagna, libera, dona e raccoglie.

1. **Accompagna:** indica il cammino nel deserto, in virtù di una presenza simboleggiata, secondo le tradizioni, dall'angelo guida o dalla nube che evoca il mistero impenetrabile (Es 14,19-20 e passim).
2. **Libera** dal giogo dell'oppressione e della morte.
3. **Dona, doppiamente:** da una parte egli dona se stesso in quanto Dio del popolo nascente; dall'altra parte egli dona a questo popolo il "cammino" ('derek'), cioè il mezzo, per entrare e rimanere in rapporto con Dio, cioè per donarsi a Dio in risposta.
4. **Raccoglie** il popolo nascente intorno a un progetto comune, un progetto di 'vivere insieme' (di formare un 'qahal', al quale può corrispondere in greco la parola 'ekklesia').

### 2.1.3. Un concetto teologico originale che esprime l'intuizione: l'alleanza

Come ha espresso Israele, nella sua letteratura sacra, questo rapporto unico fra se stesso e il Dio che sin dall'inizio l'accompagna, lo libera, si dona a lui e lo raccoglie?

#### a. Dalle alleanze umane all'alleanza teologica

In un dato momento, difficile da determinare esattamente, un concetto interpretativo maggiore (comprensivo) si è imposto ai teologi d'Israele: la nozione dell'alleanza. Il tema è diventato tanto importante da determinare sin dall'inizio, almeno retrospettivamente, la concezione dei rapporti fra Dio e il suo popolo privilegiato. Infatti nel racconto biblico l'evento storico fondamentale e fondatore è quasi immediatamente seguito da una conclusione di alleanza: "alla terza nuova luna dall'uscita dall'Egitto" (Es 19,1), rispettivamente simbolo di un tempo divino e simbolo di un inizio. Ciò vuol dire: l'evento fondamentale e fondatore include, nella sua portata metastorica, la stipulazione dell'alleanza al Sinai a tal punto che, dalla prospettiva di una teologia biblica diacronica, l'evento primordiale si descriverà nei termini di esodo-e-alleanza. Inoltre questo concetto interpretativo che viene applicato agli eventi dell'uscita dall'Egitto, si estende retrospettivamente al passato in forma di eziologia. Infatti, si ritrova nella Genesi. L'idea dell'alleanza viene utilizzata per descrivere il rapporto fra il SIGNORE Dio e Abramo, l'antenato (Gn 15; 17), anzi, in un passato ancora più lontano e misterioso, fra il SIGNORE Dio e gli esseri viventi che sono sopravvissuti al diluvio al "tempo" di Noè, il patriarca (Gn 9,8-17). Nell'Antico Prossimo e Medio Oriente le alleanze fra contraenti umani esistevano in forma di trattati, convenzioni, contratti, matrimoni, persino patti di amicizia. E dèi protettori funzionavano come testimoni e garanti nel processo della stipulazione di queste alleanze umane. Anche la Bibbia riporta alleanze di questo genere. Però, fino a prova contraria – e nessun documento archeologico finora trovato rende invalida questa constatazione – la trasposizione teologica dell'idea dell'alleanza è una originalità biblica: solamente là si trova il concetto di una alleanza propriamente detta fra un contraente divino e uno o più contraenti umani.

#### b. L'alleanza fra contraenti ineguali

È certo che alle origini Israele non poteva neanche sognare di esprimere il suo rapporto privilegiato con Dio, il Tutt'Altro, il Trascendente, l'Onnipotente secondo uno schema di uguaglianza, orizzontale

Dio ↔ Israele

Nel momento in cui s'è introdotta l'idea teologica dell'alleanza, spontaneamente si può pensare solo alle alleanze fra contraenti disuguali, ben conosciute nella prassi diplomatica e giuridica dell'antico Vicino Oriente extra-biblico: i famosi trattati di vassallaggio. È difficile escludere completamente l'influsso dell'ideologia politica del vassallaggio come punto concreto di riferimento per la comprensione dell'alleanza teologica. L'intuizione di un contraente divino che prende e preserva l'iniziativa da un termine all'altro del processo dell'alleanza costituisce lo sfondo di quasi tutti i testi maggiori dell'alleanza nell'Antico Testamento.

Dio



Israele

In questo tipo di rapporto fra i contraenti il sovrano si impegna verso il vassallo e impegna il vassallo verso se stesso. In altre parole, egli si obbliga verso il vassallo nello stesso modo in cui obbliga il vassallo da parte sua. Nel processo delle stipulazioni dell'alleanza egli è l'unico che si esprime; il vassallo, in questo stadio, rimane zitto.



Questo doppio movimento si esprime, in campo teologico, attraverso due temi principali: la Grazia (il SIGNORE impegna se stesso) e la Legge (il SIGNORE impegna il popolo che diventa sua “proprietà”: Es 19,5-6). In questa cornice teologica la grazia può essere definita come il dono (incondizionato, in certi testi) che Dio fa di se stesso. E la Legge come il dono che Dio fa all’uomo collettivo, di un mezzo, di una via, di un “cammino” (‘derek’) etico-culturale che permette all’uomo di entrare e di rimanere “in situazione di alleanza”. In uno stadio posteriore questa dinamica dell’alleanza sembra essersi concentrata in una espressione stereotipata che normalmente si chiama la “formula dell’alleanza” (Bundesformel) – “io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo” o un equivalente –: essa si è diffusa un po’ ovunque nell’uno e nell’altro Testamento, specialmente nel contesto della “nuova alleanza” annunciata da Geremia (31,31-34). Segno abbastanza evidente che si tratta di un tema principale, di una costante di fondo. Uno schema simile si applica a Davide e alla sua discendenza: “Io sarò per lui un padre ed egli sarà per me un figlio” (2 Sam 7,14).

### **c. Il luogo della libertà umana**

---

In questa cornice teologica la libertà morale dell’essere umano non entra come un sì necessario e costitutivo dell’alleanza – in questo caso si tratterebbe di una alleanza paritetica, cioè fra contraenti uguali. La libertà interviene più tardi, come una conseguenza, quando tutto il processo dell’alleanza è compiuto. Tutti i testi biblici pertinenti distinguono, da una parte, il contenuto dell’alleanza, e dall’altra il rito o la cerimonia che segue il dono dell’alleanza. L’impegno del popolo, sotto giuramento, non fa parte delle condizioni o clausole, ma solo degli elementi di garanzia giuridica, nella cornice di una celebrazione culturale. In questo modo nasce la morale rivelata, la “morale in situazione di alleanza”: un dono di Dio, totalmente gratuito che, una volta offerto, interpella la libertà dell’essere umano quanto a un sì completo, una accettazione integrale: la minima deroga seria è equivalente a un rifiuto. Questa morale rivelata, espressa in una cornice teologica di alleanza, rappresenta una novità assoluta in relazione ai codici etici e culturali che reggevano la vita dei popoli circostanti. Essa ha, per essenza, un carattere di risposta, segue la grazia, l’auto-impegno di Dio.

### **d. Conseguenze per la morale**

---

Si vede dunque che la morale è molto più che un codice di comportamenti e atteggiamenti. Essa si presenta come un “cammino” (‘derek’) rivelato, regalato: leitmotiv ben sviluppato nel Deuteronomio, presso i profeti, nella letteratura sapienziale e nei salmi didattici.

Due elementi di sintesi sono soprattutto da considerare.

1. Nel senso biblico questo “cammino” deve essere concepito sin dall’inizio e innanzitutto in una maniera globale, secondo il suo senso teologico profondo: esso designa la Legge come un dono di Dio, come frutto dell’iniziativa esclusiva di un Dio sovrano che impegna se stesso in una alleanza e impegna il suo contraente umano. Questa Legge si distingue dalle molte leggi attraverso le quali essa si esprime e si concretizza per iscritto, sulla pietra, sulla pergamena, sul papiro o in altri modi.
2. Questo “cammino” morale non arriva senza preparazione. Nella Bibbia esso appartiene a un cammino storico di salvezza, di liberazione, al quale compete un carattere primordiale, fondatore. Da questa constatazione dobbiamo dedurre una conseguenza estremamente importante: la morale rivelata non occupa il primo posto, essa deriva da una esperienza di Dio, da una “conoscenza” nel senso biblico, rivelata attraverso l’evento primordiale. La morale rivelata continua, per così dire, il processo della liberazione iniziato nell’archetipo dell’esodo: ne assicura, ne garantisce la stabilità. Brevemente: nata da una esperienza dell’accesso alla libertà, la “morale in situazione di alleanza” cerca di preservare e sviluppare questa libertà, sia esteriore sia interiore, nel quotidiano. L’opzione morale del credente presuppone una esperienza personale di Dio, anche innominata e solo più o meno conscia.



### 2.2.1. L'alleanza con Noè e con "ogni carne"

---

#### a. Punizione e alleanza

---

Le prime ricorrenze della parola "alleanza" nell'A.T. si trovano nel racconto del diluvio (Gn 6,18; 9,8-17). In questa tradizione teologica si sottolinea fortemente la gratuità dell'iniziativa divina e la sua portata incondizionata. La punizione, cosmica, risponde allo stato di cose che è di ampiezza proporzionale: "La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta perché ogni carne aveva corrotto la sua condotta sulla terra. E Dio disse a Noè: La fine di ogni carne è venuta davanti a me" (Gn 6,11-13). Ma subito interviene il progetto dell'alleanza. Per quanto riguarda i contraenti l'alleanza è stabilita in cerchi concentrici cioè simultaneamente con Noè stesso (6,18), con la sua famiglia e la sua futura discendenza (9,9), con "ogni carne" cioè con tutto ciò che ha una "respirazione vivente" (9,10-17), e persino con "la terra" (9,13). Si può parlare, dunque, di una alleanza cosmica proporzionale allo stato di perversità e alla punizione. Di questa alleanza Dio dà un "segno", ovviamente un segno cosmico: "Ho messo il mio arco su una nube..." (9,13-16). C'è l'impressione a prima vista che l'immagine si riferisca semplicemente all'arco baleno come fenomeno meteorologico che accade dopo la pioggia. Ma, secondo ogni probabilità, la connotazione militare non è da escludere, tenendo conto del fatto che Dio dice "il mio arco" e che "arco" (eccetto Ez 1,28) designa sempre l'arma da guerra e non l'arco-baleno. Qui dal punto di vista simbolico, due dettagli meritano di essere considerati. Prima, la stessa forma dell'arco, teso verso il cielo e non più verso la terra, suggerisce l'idea della pace, frutto dell'iniziativa puramente gratuita di Dio: in questa posizione nessuna freccia può più essere diretta verso la terra. D'altronde, toccando il cielo e appoggiato sulla terra come una specie di ponte verticale, l'arco simboleggia il contatto ristabilito fra Dio e l'umanità ri-nata, salvata.

#### b. Conseguenze per la morale

---

Al lettore di oggi si presentano soprattutto tre aspetti con evidenza.

1. Dal punto di vista dell'ecologia: la corruzione e la violenza umana hanno gravi ripercussioni sull'habitat, sull'ambiente (6,13). Esse rischiano di riportare al caos l'opera creatrice di Dio (cf. Os 4,2-3).
2. Dal punto di vista dell'antropologia: anche in un mondo corrotto l'uomo preserva intatta la sua dignità di "immagine di Dio" (9,6; cf. 1,26-27). Si deve mettere una diga contro il male, affinché l'uomo sperimentando la salvezza di Dio, svolga la sua missione di fecondità (9,1.7).
3. Dal punto di vista dell'amministrazione delle risorse: all'uomo viene attribuito un certo potere sulla vita degli animali (si confrontino 9,3 e 1,29). Nondimeno, deve rispettare ogni vita come qualcosa di misterioso (9,4). L'estensione dell'alleanza a tutti gli esseri viventi e a tutta la terra mette in rilievo lo statuto dell'uomo come compagno di tutti gli esseri della creazione. Merita attenzione in questo contesto la modifica dell'esortazione indirizzata a Noè, nuovo Adamo. Al posto di: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela, dominate..." (1,28) si trova solo: "Siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e moltiplicatevi su essa" (9,7). Tutt'al più gli animali sono "dati nelle mani" dell'uomo per servirgli come nutrimento (9,3). L'esperienza concreta del male, della "violenza" sembra aver messo un'ombra sulla missione ideale affidata all'uomo nell'atto iniziale della creazione: il ruolo di amministrazione e di reggenza riguardo all'ambiente si trova un po' relativizzato. Ma il riferimento esplicito di Gn 9,1-2 a Gn 1,26-27 mostra che l'orizzonte morale di Gn 1 non viene annullato. Rimane il punto di riferimento principale per i lettori del libro della Genesi.

## 2.2.2. L'alleanza con Abramo

---

### A. RACCONTI SU ABRAMO-ISACCO E SU GIACOBBE

---

Il “ciclo di Abramo-Isacco” (Gn 12,1 – 25,18; 26,1-33) è, dal punto di vista letterario, strettamente collegato con il “ciclo di Giacobbe” (Gn 25,19-34; 26,34 – 37,1). I racconti su Abramo-Isacco e quelli su Giacobbe sono simili fin nei particolari. Abramo e Giacobbe percorrono gli stessi itinerari, attraversando il paese da Nord a Sud e seguendo la stessa cresta di monti. Queste indicazioni topografiche fanno da cornice al complesso letterario di Gn 12-36 (cf. Gn 12,6-9 e Gn 33,18–35,27). I fatti letterari invitano a leggere i racconti su Abramo nel contesto più ampio della sequenza che concerne Abramo-Isacco e Giacobbe.

### B. ALLEANZA, BENEDIZIONE E LEGGE

---

L'alleanza donata dal SIGNORE ha tre corollari: una promessa, una responsabilità e una legge.

1. La promessa è quella della terra (Gn 15,18; 17,8; 28,15) e di una discendenza – promessa indirizzata ad Abramo, poi a Isacco e quindi a Giacobbe (cf. Gn 17,15-19; 26,24; 28,14). Il tema poi si è spiritualizzato (cf. Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, nn. 56-57).
2. La responsabilità che viene affidata ad Abramo riguarda non solo il proprio clan ma, più largamente, tutte le nazioni. L'espressione biblica di questa responsabilità utilizza il vocabolario della benedizione: Abramo deve diventare una nazione grande e potente, e tutte le nazioni della terra saranno benedette ['brk'] in lui (Gn 18,18). L'intercessione in favore di Sodoma che segue immediatamente nel racconto, illustra questa funzione mediatrice di Abramo. Così, l'alleanza non conduce solo a ereditare il dono di Dio (una discendenza, una terra) ma conferisce allo stesso tempo un incarico.
3. L'impegno di Abramo nell'alleanza passa attraverso l'ubbidienza alla legge: “Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del SIGNORE e ad agire con giustizia e diritto” (Gn 18,19).

### C. CONSEGUENZE PER LA MORALE

---

1. Il legame teologico costituito dal ciclo di Abramo fra alleanza e responsabilità universale permette di precisare la vocazione particolare del popolo di Dio: messo a parte mediante un'alleanza specifica, eredita a causa di questo fatto una responsabilità singolare nei confronti delle nazioni, per le quali diventa il mediatore della benedizione divina. Una tale pista teologica sembra feconda per articolare la dimensione particolare e la validità universale della morale biblica.
2. Il ciclo di Abramo e quello di Giacobbe insistono sulla dimensione storica della vita morale. Ambedue, Abramo e Giacobbe, seguono un itinerario di conversione che il racconto cerca di descrivere con precisione. L'alleanza proposta da Dio s'imbatte nelle resistenze umane. Il racconto biblico tiene qui conto della dimensione della temporalità nell'approccio che propone per la fedeltà all'alleanza e per l'ubbidienza a Dio.

### 2.2.3. L'alleanza con Mosè e il popolo d'Israele

---

Esponendo la progressiva concezione dell'alleanza, ne abbiamo messo in rilievo certi tratti essenziali. L'esperienza fondante dell'alleanza si verifica al Sinai. Essa viene presentata in un evento storico fondatore. È completamente dono di Dio, frutto della sua iniziativa totale, e impegna sia Dio (la Grazia) sia gli uomini (la Legge). Conferisce a Israele neonato lo statuto di popolo a diritto pieno. Una volta stipulata, esige la risposta libera dell'uomo, che è da comprendere in un primo passo come l'accettazione di un "cammino di vita" (la Legge, nel senso teologico) e poi, solo in seguito, come la prassi di determinazioni precise (le leggi). Vogliamo presentare tale risposta non nella sua globalità teologica e immutabile (la Legge), ma nella sua espressione plurale e dettagliata e, eventualmente, adattabile alle circostanze (le leggi). Una serie di norme è connessa con la stipulazione dell'alleanza sinaitica. Fra di esse compete uno statuto speciale al Decalogo. Ci occupiamo dapprima proprio del Decalogo per poi rivolgerci ai codici legislativi e all'insegnamento morale dei profeti.

#### 2.2.3.1. Il Decalogo

---

Ogni popolo nuovo deve darsi, anzitutto, una costituzione. Quella d'Israele rispecchia la vita semplice dei clan semi-nomadi che all'origine lo formano. Grosso modo, prescindendo dai ritocchi e dagli sviluppi che furono aggiunti, "le dieci parole" attestano abbastanza bene il contenuto sostanziale della legge fondamentale del Sinai. La sua posizione redazionale (Es 20,1-17) direttamente davanti al "Codice dell'Alleanza" (Es 20,22-23,19) e la sua ripetizione (Dt 5,6-21), con qualche variante, all'inizio del "Codice deuteronomico" (Dt 4,44-26,19) già indicano la sua importanza preponderante nell'insieme della "Torah". In ebraico quest'ultima parola vuol dire "istruzione, insegnamento"; ha dunque un senso molto più ampio e profondo della nostra parola "legge", che viene però utilizzata da quasi tutti i traduttori. Paradossalmente, nel suo tenore originale, il Decalogo riflette un'etica allo stesso tempo iniziale e potenzialmente molto ricca.

##### a. Una etica iniziale

---

I limiti si constatano da tre punti di vista: l'esteriorità, la portata essenzialmente comunitaria, la formulazione spesso negativa dell'esigenza morale. **1.** La maggioranza degli esegeti, cercando il senso letterale, sottolinea che originariamente ogni divieto concerneva azioni esteriori, osservabili e verificabili, ivi compreso il 'hamad' (desiderio) che introduce i due comandamenti finali (Es 20,17); esso difatti non esprime un pensiero o un disegno inefficace, totalmente interiore ("desiderare") ma piuttosto uno stratagemma concreto per realizzare un disegno cattivo ("desiderio che si esprime in azioni", "mirare a", "disporsi a"). **2.** Inoltre, una volta uscito dall'Egitto, il popolo liberato aveva un bisogno urgente di regole precise per ordinare la sua vita collettiva nel deserto. Il Decalogo risponde in linea di massima a questa esigenza nel modo che in esso si può vedere una legge fondamentale, una primitiva carta nazionale. **3.** Otto dei dieci comandamenti sono formulati negativamente, costituiscono dei divieti, un po' alla maniera di ringhiere di un ponte. Solo due hanno una forma positiva, quella di precetti da adempiere. L'accento è dunque messo sull'astensione da comportamenti socialmente dannosi. Ciò evidentemente non esaurisce tutte le virtualità della morale che in linea di massima ha come fine di chiarire e di stimolare l'agire umano nella realizzazione del bene.

##### b. Un'etica potenzialmente molto ricca

---

Tre altre caratteristiche, invece, fanno del Decalogo originale il fondamento insostituibile di una morale stimolante e ben adatta alla sensibilità del nostro tempo: la sua portata virtualmente universale, la sua appartenenza a un quadro teologico di alleanza e anche il suo radicamento in un contesto storico di liberazione.

- 1) Per una considerazione attenta tutti i comandamenti hanno una portata che oltrepassa decisamente i confini di una nazione particolare, anche quelli del popolo eletto di Dio. I valori da essi promossi possono essere applicati a tutta l'umanità di tutte le regioni e di tutti i periodi della storia. Vedremo che persino i due primi divieti, oltre l'apparente particolarità della denominazione "il SIGNORE Dio d'Israele" illustrano un valore universale.
- 2) L'appartenenza del Decalogo a un quadro teologico di alleanza causa la subordinazione delle dieci leggi, come vengono indicate, alla nozione della stessa Legge compresa come un regalo, come un dono gratuito di Dio, un "cammino" globale, una strada chiaramente tracciata che rende possibile e facilita l'orientamento fondamentale dell'umanità verso Dio, verso l'intimità, la comunicazione con lui, verso la felicità e non la miseria, verso la vita e non la morte (cf. Dt 30,19s).
- 3) Nell'introduzione al Decalogo il SIGNORE rammenta nell'essenziale la sua azione liberatrice: ha fatto uscire i suoi da una "casa" in cui erano "asserviti" (Es 20,2). Ora, un popolo che vuol liberarsi da un giogo esteriore soffocante e che appena ha fatto questo deve essere attento a non cercare un giogo interno che asservisce e asfissa nello stesso modo. Il Decalogo, difatti, apre largamente la via a una morale di liberazione sociale. Questo apprezzamento della libertà, in Israele, sarà tanto espansivo da toccare persino la terra, il suolo coltivabile: ogni sette anni (anno sabbatico) e ancora di più ogni quarantanove anni (anno giubilare) c'è l'obbligo di lasciare la terra tranquilla, libera da ogni violenza, al sicuro dalle zappe e dai vomeri (cf. Lv 25,1-54).

### **c. Conseguenze per la morale di oggi**

---

Praticamente, il Decalogo può servire come base per una teologia e catechesi morale adatta ai bisogni e alle sensibilità dell'umanità odierna?

#### **1) GLI APPARENTI INCONVENIENTI**

- 1) L'esteriorità, la portata essenzialmente comunitaria, e la formulazione quasi sempre negativa della primitiva etica israelitica fanno sì che il Decalogo, da solo, almeno se viene riprodotto tale quale, diventi meno adatto ad esprimere in modo adeguato l'ideale della vita morale che la Chiesa propone ai suoi contemporanei.
  1. L'uomo moderno, segnato dalle scoperte della psicologia, insiste molto sull'origine interna, persino inconscia, dei suoi atti esteriori, in forma di pensieri, desideri, motivi scuri e anche impulsi difficili da controllare.
  2. Certo, è consapevole delle esigenze della vita collettiva, ma allo stesso tempo tende a reagire contro gli imperativi di una globalizzazione illimitata, e scopre tanto più la portata dell'individuo, dell'io, delle aspirazioni allo sviluppo personale.
  3. Del resto, in molte società si sviluppa da qualche decennio una specie di allergia contro ogni forma di divieto: tutti i divieti vengono interpretati, anche in modo sbagliato, come limiti e ceppi della libertà.

## 2) I VANTAGGI REALI

Dall'altra parte, la portata virtualmente universale della morale biblica, la sua appartenenza a un quadro teologico di alleanza e il suo radicamento nel contesto storico di liberazione possono avere una certa attrattiva nel nostro tempo.

1. Chi non sogna un sistema di valori che supera e connette le nazionalità e le culture?
2. L'insistenza prioritaria su un orientamento di stampo teologico, più che su una grande quantità di comportamenti da evitare o da praticare, potrebbe suscitare un maggiore interesse per i fondamenti della morale biblica presso quelli che sono allergici verso le leggi che sembrano restringere la libertà.
3. La consapevolezza delle circostanze concrete in cui il Decalogo si è formato nella storia mostra ancora di più fino a che punto questo testo fondamentale e fondatore non è limitativo e oppressivo ma al contrario, è al servizio della libertà dell'essere umano, sia individuale sia collettiva.

## 3) LA SCOPERTA DEI VALORI ATTRAVERSO GLI OBBLIGHI.

Di fatto, il Decalogo nasconde in sé tutti gli elementi necessari per fondare una riflessione morale ben equilibrata e adatta al nostro tempo. Tuttavia, non basta tradurlo dall'ebraico originale in una lingua moderna. Nella sua formulazione canonica ha la forma delle leggi apodittiche e appartiene alla linea di una morale degli obblighi (o deontologia). Niente ci impedisce di tradurre in modo diverso, ma non meno fedele, il contenuto della carta israelitica in termini di una morale dei valori (o assiologia). Ci si rende conto che, trascritto in questo modo, il Decalogo acquista una forza di chiarificazione e di appello molto più grande per il nostro tempo. In realtà, non solamente non si perde niente in questo cambio, ma c'è un guadagno enorme di profondità. Per sé, il divieto si concentra solo sui comportamenti da evitare e incoraggia, al limite, una morale tipo freno di soccorso (per esempio si evita l'adulterio quando ci si astiene dal corteggiare la donna di un altro). Il precetto positivo, da parte sua, può accontentarsi di qualche gesto o atteggiamento per darsi una buona coscienza incoraggiando, al limite, una morale di gesti minimi (per esempio, uno pensa di praticare il sabato quando dedica al culto un'ora per settimana). Al contrario invece, l'impegno per un valore corrisponde a un cantiere sempre aperto ove non si giunge mai al traguardo e ove uno è chiamato sempre a un di più. Trasposti in una terminologia di valori, i precetti del Decalogo conducono all'elenco seguente: l'Assoluto, la riverenza religiosa, il tempo, la famiglia, la vita, la stabilità della coppia marito e moglie, la libertà (qui il verbo ebraico 'gnb' si riferisce probabilmente al rapimento e non al furto di oggetti materiali), la reputazione, la casa e le persone umane che vi appartengono, la casa e i beni materiali.

Ciascuno di questi valori apre un 'programma' cioè un compito morale mai compiuto. Le affermazioni seguenti, introdotte da verbi, illustrano la dinamica che viene generata dall'inseguire ciascuno di questi valori.

Tre valori verticali (riguardano le relazioni della persona umana con Dio):

1. rendere un culto a un unico Assoluto.
2. rispettare la presenza e la missione di Dio nel mondo (ciò che il "nome" simboleggia);
3. valorizzare la dimensione sacra del tempo. Sette valori orizzontali (riguardano le relazioni fra le persone umane):
4. onorare la famiglia;
5. promuovere il diritto alla vita;

6. mantenere l'unione della coppia marito e moglie;
7. difendere il diritto per ognuno di vedere la propria libertà e dignità rispettata da tutti;
8. preservare la reputazione degli altri.
9. rispettare le persone (che appartengono a una casa, una famiglia, un'impresa);
10. lasciare all'altro le sue proprietà materiali. Analizzando i dieci valori presenti nel Decalogo, si nota che essi seguono un ordine di progressione decrescente (dal valore prioritario a quello meno importante), Dio al primo posto e le cose materiali all'ultimo; e, all'interno dei rapporti umani, si trova all'inizio della lista famiglia, vita, matrimonio stabile. Viene così offerta, per una umanità che affannosamente desidera di aumentare la sua autonomia, una base legale e morale che potrebbe verificarsi feconda e persistente. Essa però è difficile da promuovere nel contesto attuale, dato che la scala dei valori più seguiti nel nostro mondo ha un ordine di priorità opposto a quello della proposta biblica: prima l'uomo, poi Dio; e persino, all'inizio della lista, i beni materiali, cioè, in un certo senso, l'economia. Quando, apertamente o meno, un sistema politico e sociale si fonda su valori supremi falsi (o su una concorrenza fra valori supremi), quando lo scambio dei beni o il consumo è più importante dell'equilibrio fra le persone, questo sistema è rotto sin dall'inizio e destinato presto o tardi alla rovina. Il Decalogo, invece, apre largamente la via a una morale liberatrice: lasciare il primo posto alla sovranità di Dio sul mondo (valori nr. 1 e 2), dare a ciascuno la possibilità di avere tempo per Dio e di gestire il proprio tempo in un modo costruttivo (nr. 3), favorire lo spazio di vita della famiglia (nr. 4), preservare la vita, anche sofferente e apparentemente non produttiva, dalle decisioni arbitrarie del sistema e dalle manipolazioni sottili dell'opinione pubblica (nr. 5), neutralizzare i germi di divisione che rendono fragile, soprattutto nel nostro tempo, la vita matrimoniale (nr. 6), arrestare tutte le forme di sfruttamento del corpo, del cuore e del pensiero (nr. 7), proteggere la persona contro gli attacchi alla reputazione (nr. 8) e contro tutte le forme di inganno, di sfruttamento, di abuso e di coercizione (nr. 9 e 10).

#### **4) Una conseguenza giuridica**

In una prospettiva prevalente di attualizzazione questi dieci valori che sono alla base del Decalogo offrono un fondamento chiaro per una carta dei diritti e delle libertà, valevole per tutta l'umanità:

1. diritto a un rapporto religioso con Dio,
2. diritto al rispetto delle credenze e simboli religiosi,
3. diritto alla libertà della pratica religiosa e, in secondo luogo, al riposo, al tempo libero, alla qualità di vita,
4. diritto delle famiglie a politiche giuste e favorevoli, diritto dei figli al sostegno da parte dei loro genitori, al primo apprendistato della socializzazione, diritto dei genitori anziani al rispetto e al sostegno da parte dei loro figli,
5. diritto alla vita (a nascere), al rispetto della vita (a crescere e morire in modo naturale), all'educazione,
6. diritto della persona alla libera scelta del coniuge, diritto della coppia al rispetto, all'incoraggiamento e al sostegno da parte dello stato e della società in generale, diritto del figlio alla stabilità (emozionale, affettiva, finanziaria) dei genitori,
7. diritto al rispetto delle libertà civili (integrità corporale, scelta della vita e della carriera, libertà a muoversi e ad esprimersi),

8. diritto alla reputazione e, in secondo luogo, al rispetto della vita privata, a una informazione non deformata,
9. diritto alla sicurezza e alla tranquillità domestica e professionale, e, in secondo luogo, diritto alla libera impresa,
10. diritto alla proprietà privata (ivi compresa una garanzia di protezione civile dei beni materiali). Ma nell'ottica di una "morale rivelata" questi diritti umani inalienabili sono assolutamente subordinati al diritto divino, cioè alla sovranità universale di Dio. Il decalogo inizia così: "Io sono il SIGNORE, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" (Es 20,2; Dt 5,6). Questa sovranità divina, così come si manifesta già nell'evento fondatore dell'esodo, si esercita non secondo uno schema autoritario e dispotico, che si trova troppo spesso nella gestione umana dei diritti e delle libertà, bensì in un'ottica della liberazione della persona e delle comunità umane. Essa implica, tra l'altro, da parte dell'uomo, un culto esclusivo, un tempo consacrato alla preghiera personale e comunitaria, il riconoscimento del potere ultimo che Dio ha di regolare la vita delle sue creature, di governare le persone e i popoli, di esercitare il giudizio; in fine, il discorso biblico della sovranità divina suggerisce una visione del mondo secondo cui non solamente la Chiesa ma il cosmo, l'ambiente circostante e la totalità dei beni della terra sono, in ultima analisi, proprietà di Dio (cf. Es 19,5). In breve, basandosi sui valori fondamentali contenuti nel Decalogo, la teologia morale e anche la catechesi che ne deriva, può proporre all'umanità di oggi un ideale equilibrato che da una parte non privilegia mai i diritti a danno degli obblighi o viceversa e che, d'altra parte, evita lo scoglio di una etica puramente secolare che non tenga conto del rapporto dell'uomo con Dio. ... ». [...]

#### « ... 2.2.3.2. I codici legislativi

---

Si considerano di solito come tali il Codice dell'Alleanza (Es 21,1-23,33), la Legge di Santità (Lv 17,1-26,46) e il Codice Deuteronomico (Dt 4,44-26,19). Essi si presentano in stretta connessione con la stipulazione dell'alleanza al Sinai e costituiscono, insieme al Decalogo, una concretizzazione del "cammino di vita" ivi rivelato e offerto. Esponiamo tre temi morali che appaiono come specialmente rilevanti in questi codici.

##### **a. I poveri e la giustizia sociale**

---

Le leggi apodittiche del Codice dell'Alleanza, del Codice Deuteronomico e della Legge di Santità concordano nello stabilire misure destinate a evitare la schiavitù dei più poveri, prendendo in considerazione ancora la remissione periodica dei loro debiti. Queste disposizioni hanno talvolta una dimensione utopica, come la legge sull'anno sabbatico (Es 23,10-11), o quella sull'anno giubilare (Lv 25,8-17). Tuttavia, assegnando alla società israelitica l'obiettivo di combattere e di vincere la povertà, rimangono realistiche quanto alla difficoltà di questa lotta (cf. Dt 15,4 e Dt 15,11). La lotta contro la povertà presuppone la realizzazione di una giustizia onesta e imparziale (cf. Es 23,1-8; Dt 16,18-20). Essa si esercita in nome di Dio stesso. Diverse linee teologiche si adoperano per fondarla: le leggi apodittiche del Codice dell'Alleanza riprendono l'intuizione profetica della prossimità di Dio nei confronti dei più poveri. Il Deuteronomio da parte sua insiste sullo statuto particolare della terra affidata da Dio agli Israeliti: Israele, beneficiario della benedizione divina, non è il proprietario assoluto della terra, ma ne è l'usufruttuario (cf. Dt 6,10-11). Perciò, l'attuazione della giustizia sociale appare come la risposta credente d'Israele al dono di Dio (cf. Dt 15,1-11): la legge regola l'uso del dono e ricorda la sovranità di Dio sulla terra.



## **b. Lo straniero**

---

La Bibbia ebraica utilizza un vocabolario differenziato per denominare gli stranieri: la parola ‘ger’ designa lo straniero residente che vive durevolmente accanto a Israele. Il termine ‘nokri’ riguarda lo straniero di passaggio, mentre i termini ‘tôshab’ e ‘sakir’ designano, nella Legge di Santità, dei salariati stranieri. La sollecitudine per il ‘ger’ si manifesta costantemente nei testi legislativi della Torah: sollecitudine puramente umanitaria in Es 22,20; 23,9; sollecitudine fondata sulla memoria della schiavitù in Egitto e della liberazione donata da Dio in Dt 16,11-12. È la Legge di Santità che, riguardo allo straniero, formula le regole più audaci: il ‘ger’ non è più “oggetto” della legge, ma ne diventa “soggetto”, che è corresponsabile con gli indigeni del paese della sua santificazione e della sua purità. “Indigeni” e “stranieri” sono così uniti da una responsabilità comune e da un vincolo descritto mediante il vocabolario dell’amore (cf. Lv 19,33-34). La Legge di Santità prevede quindi delle procedure per integrare gli stranieri – o almeno i ‘gerim’ – nella comunità dei figli d’Israele.

## **c. Culto ed etica**

---

La letteratura profetica è senz’altro la prima che ha preso in considerazione la correlazione fra il culto reso a Dio e il rispetto del diritto e della giustizia. La predicazione di Amos (cf. Am 5,21) e quella di Isaia (cf. Is 1,10-20) sono particolarmente rappresentative di questa intuizione teologica. Il Codice Deuteronomico da una parte giustappone leggi culturali e prescrizioni di etica sociale: le leggi che concernono l’unicità del santuario dedicato a Dio e il divieto dell’idolatria (cf. Dt 12-13) precedono le leggi sociali di Dt 14,22–15,18; dall’altra parte unisce intimamente imperativi culturali e imperativi etici. Così la decima triennale, imposta originariamente culturale, riceve una nuova funzione dal fatto della centralizzazione del culto a Gerusalemme: provvedere cioè al sostentamento delle vedove, degli orfani, degli stranieri e dei leviti (cf. Dt 14,28-29; 26,12-15). Infine, le feste di pellegrinaggio richiedono la partecipazione dei più poveri (Dt 16,11-12.14): il culto reso a Dio al tempio di Gerusalemme non acquista la sua validità se non integrando una sollecitudine etica fondata sulla memoria della schiavitù in Egitto, della liberazione d’Israele e del dono del paese da parte di Dio. Le leggi della Torah attirano dunque l’attenzione del loro lettore sulle implicazioni etiche di ogni celebrazione culturale, come sulla dimensione teologica dell’etica sociale. I temi esposti in questo paragrafo sugli ‘insegnamenti morali’ mostrano che i codici legislativi della Torah sono particolarmente attenti alla morale sociale. La comprensione che Israele ha del suo Dio, conduce a una attenzione particolare ai più poveri, agli stranieri, alla giustizia. Così culto ed etica sono strettamente associati: offrire un culto a Dio e avere la sollecitudine per il prossimo sono le due espressioni inseparabili della stessa confessione di fede. ... ». [...]

## **DAL DONO AL PERDONO**

Fondamentale è il dono di Dio che comincia con la creazione, si manifesta nelle diverse espressioni dell’alleanza e va fino all’invio del Figlio, alla rivelazione di Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo (Mt 28,19) e all’offerta di una comunione di vita perfetta e interminabile con Dio. Il dono è allo stesso tempo invito all’accoglienza, indica implicitamente il giusto modo di accoglierlo e abilita a una risposta adeguata. Esponendo la morale rivelata ci siamo impegnati a mostrare come Dio accompagna i suoi doni con la rivelazione del giusto cammino, del modo adeguato di accoglierli. Ma secondo la testimonianza della Bibbia, gli uomini, sin dall’inizio, non accolgono giustamente il dono di Dio, non vogliono accettare il cammino che Dio mostra loro, e preferiscono le proprie vie sbagliate. Ciò si verifica in tutta la storia umana, in ogni generazione fino alla crocifissione del Figlio di Dio, al rifiuto dei suoi missionari, alla persecuzione dei suoi fedeli. La Bibbia è il racconto delle iniziative di Dio ma simultaneamente il racconto delle malvagità, debolezze, fallimenti umani.

Si pone urgentemente la domanda: quale è la reazione di Dio a queste risposte umane?

Dio fa la sua offerta solo un'unica volta?

Chi non la accoglie subito giustamente la perde per sempre e perisce, inesorabilmente, nella sua ribellione, separato da Dio fonte di vita?

In questa situazione i libri biblici ci mostrano come al dono si aggiunge il perdono. Dio non agisce da giudice e vendicatore implacabile ma si impietosisce delle sue creature cadute, le invita al pentimento e alla conversione e perdona le loro colpe. È un dato fondamentale e decisivo della morale rivelata che essa non costituisce un moralismo rigido e inflessibile ma che il suo garante è il Dio pieno di misericordia che non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta e viva (cf. Ez 18,23.32).

Presentiamo i dati principali di questa situazione propizia e salvifica, in cui al dono si aggiunge il perdono e che è l'unica speranza dell'uomo peccatore. L'Antico Testamento attesta ampiamente la disposizione di Dio al perdono, che poi raggiunge il suo compimento nella missione di Gesù.

#### **4.1. Il perdono di Dio secondo l'Antico Testamento**

---

Peccato e colpa, penitenza ed espiazione hanno un ruolo importante nella vita quotidiana del popolo di Dio. Ciò si manifesta nei racconti fondamentali biblici sull'origine del male nel mondo (Gn 2-4; 6-9) e sulla ribellione d'Israele (Ger 31; Ez 36) e sul riconoscimento del dominio di Dio da parte di tutta la terra (Is 45,18-25).

Un ricco vocabolario di espressioni per tutto il campo di peccato e perdono e un sistema raffinato di rituali di espiazione mostrano lo stesso fatto. Non è facile, tuttavia, capire la dinamica del processo con cui il rapporto fra Dio e il suo popolo viene restaurato, secondo le sue dimensioni antropologiche e teologiche. Esse, difatti, sono molto differenti dei nostri concetti moderni.

##### **a. Due presupposti fondamentali**

---

Segnaliamo due importanti concetti iniziali. Prima di tutto: colpa e perdono non sono materia di imputazione giuridica e di condono di debiti. Si tratta, al contrario, di realtà di fatto. Le azioni cattive producono una distorsione del cosmo. Sono contro l'ordine della creazione e possono essere controbilanciate solo mediante azioni che restaurano l'ordine del mondo.

In secondo luogo, questo concetto di una connessione naturale fra causa ed effetto è indicativo del ruolo di Dio quanto al perdono: egli non è il creditore severo che mette in ordine dei debiti ma il Creatore benevolo che riporta gli esseri umani alla loro condizione di esseri amati da lui e che ripara i danni che hanno causato al mondo.

Queste due premesse sono in contrasto con la comprensione giuridica di peccato e perdono nella nostra cultura. Si deve, però, tenerne conto, altrimenti si perde una chiave di accesso alla proclamazione della misericordia di Dio. La comprensione ontologica dell'espiazione si rispecchia in alcune espressioni metaforiche, come: Dio "getta in fondo al mare i peccati" (Mi 7,19), "lava il penitente dal peccato" (Sal 51,4), "redime dalla colpa" (Sal 130,8).

### **b. La tradizione sacerdotale**

---

Una teologia dettagliata del perdono è stata sviluppata negli ambienti sacerdotali, specialmente nella forma che si trova nei libri del Levitico e di Ezechiele, e specialmente mediante l'espressione "coprire ('kapper') i peccati". Il libro del Levitico presenta la legislazione per il culto riguardante le varie offerte, che corrispondono alle varie categorie di peccato e impurità (Lv 4-7). Il grande rito è quello del giorno di espiazione, quando il capro per il SIGNORE viene immolato come sacrificio per i peccati del popolo e il capro per Azazel viene mandato al deserto e porta con sé le iniquità d'Israele (Lv 16). La legge che riguarda questa cerimonia si trova esattamente al centro dei cinque libri di Mosè e regola la principale attività cultuale istituita per rendere possibile la presenza permanente del Signore in mezzo al suo popolo nella tenda del deserto (cf. Es 40). È fondamentale per la tradizione sacerdotale che i riti di espiazione non vengono presentati come mezzi che ottengono la misericordia di Dio, nel senso che una attività umana possa disporre della sua volontà di perdonare o persino possa obbligarlo al perdono. Questi riti rappresentano invece il segno oggettivo del perdono del Signore (sangue come pegno di vita: cf. Gn 9,4). La riconciliazione stessa, tuttavia, è pura iniziativa della benevolenza trascendente del Signore nei confronti del peccatore penitente, come spiega il Levitico: "Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati davanti al SIGNORE" (Lv 16,30).

### **c. Caratteristiche della riconciliazione**

---

Sullo sfondo di questo insegnamento sacerdotale si devono comprendere molte affermazioni che si trovano qua e là e riguardano la riconciliazione degli esseri umani con Dio. È esclusivamente il Signore che perdona peccati (Sal 130,8). La sua misericordia riguarda tutto Israele (Ez 32,14), anche la generazione iniqua del deserto (Es 34,6-7), la sua città Gerusalemme (Is 54,5-8) e anche le altre nazioni (Gio 3,10). Il perdono è sempre immeritato, ma proviene dalla santità di Dio, la qualità che distingue il Signore da tutti gli esseri terreni (Gn 8,21; Os 11,9). Il perdono di Dio causa il rinnovamento creativo (Sal 51,12-14; Ez 36,26-27) e porta con sé vita (Ez 18,21-23). Esso è sempre offerto a Israele (Is 65,1-12) e può essere vanificato solo dal rifiuto del popolo di tornare al Signore (Ger 18,8; Am 4,6-13). Secondo il decalogo la pazienza di Dio nei confronti dei peccatori è talmente stupenda che giunge fino alla terza e quarta generazione, attendendo che lascino le vie della malvagità (Es 20,5-6; Nm 14,18). Infine, il suo perdono porta a termine ogni castigo (Is 40,1-20; Gio 3,10), che non ha un altro traguardo che far tornare a lui i peccatori: "Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?" (Ez 18,23; cf. Is 4). ... ». [...]

## **SECONDA PARTE - ALCUNI CRITERI BIBLICI PER LA RIFLESSIONE MORALE**

La prima parte di questo documento si proponeva di individuare i principali assi antropologici e teologici che nella Scrittura fondano la riflessione morale e di mostrare le principali conseguenze morali che ne derivano.

La seconda parte procede da una problematica attuale. L'uomo d'oggi, considerato sia individualmente sia collettivamente, è messo a confronto ogni giorno con problemi morali delicati che lo sviluppo delle scienze umane, da una parte, e la mondializzazione delle comunicazioni, dall'altra parte, rimettono costantemente sul tappeto, al punto che anche credenti convinti hanno l'impressione che alcune certezze di una volta siano annullate. Si pensi solo ai modi diversi di affrontare l'etica della violenza, del terrorismo, della guerra, dell'immigrazione, della condivisione delle ricchezze, del rispetto delle risorse naturali, della vita, del lavoro, della sessualità, delle ricerche in campo genetico, della famiglia o della vita comunitaria. Di fronte a questa complessa problematica, negli ultimi decenni s'è potuto essere tentati, in teologia morale, di marginalizzare, in tutto o in parte, la Scrittura.

Che fare quando la Bibbia non dà risposte complete?

E come integrare i dati biblici, quando per elaborare un discorso morale su tali questioni bisogna ricorrere ai lumi della riflessione teologica, della ragione e della scienza?

Questo sarà ora il nostro progetto. Un progetto delicato, per il fatto che il canone della Scrittura si presenta come un insieme complesso di testi ispirati: una collezione di libri provenienti da autori ed epoche molto diversificate, esprimenti insistenze teologiche molteplici, che affrontano o espongono le questioni morali in modi molto differenti, a volte nei quadri di testi legislativi o di discorsi prescrittivi, a volte nel quadro di racconti che hanno per oggetto la rivelazione del mistero della salvezza o presentano esempi concreti di vita morale, sia negativi sia positivi.

Nel corso del tempo inoltre si assiste a una diversa evoluzione e affinamento della sensibilità e delle motivazioni morali. Tutto ciò mostra la necessità di definire criteri metodologici che permettano di fare riferimento alla Sacra Scrittura in materia morale, tenendo conto contemporaneamente dei contenuti teologici, della complessità della sua composizione letteraria e in fine della sua dimensione canonica.

A questo proposito si terrà conto in modo tutto particolare della rilettura che il Nuovo Testamento ha fatto dell'Antico, applicando quanto più rigorosamente possibile le categorie di continuità, discontinuità e progressione che segnano le relazioni fra i due Testamenti.

Nell'esposizione, per rischiarare quanto si può, a partire dalla Scrittura, le scelte morali difficili, distingueremo due criteri fondamentali (conformità alla visione biblica dell'essere umano e conformità all'esempio di Gesù) e sei altri criteri più specifici (convergenza, contrapposizione, progressione, dimensione comunitaria, finalità, discernimento).

In ognuno dei casi enunciamo il criterio e mostriamo, sulla base di testi o temi, come il criterio si fondi sull'uno e sull'altro Testamento e suggerisca orientamenti per l'oggi. I due criteri fondamentali svolgono un doppio ruolo essenziale. Anzitutto servono come ponte fra la prima parte (assi fondamentali) e la seconda (piste metodologiche) e dunque assicurano la coerenza globale dell'argomentazione.

Poi, introducono e inglobano in qualche modo i sei criteri specifici. Dall'insieme della Scrittura infatti si possono dedurre almeno sei linee di forza per giungere a prese di posizione morali solide, che si appoggiano sulla rivelazione biblica:

1. un'apertura alle diverse culture e dunque un certo universalismo etico (convergenza);
2. una presa di posizione ferma contro i valori incompatibili (contrapposizione);
3. un processo di affinamento della coscienza morale che si trova all'interno di ognuno dei due Testamenti e soprattutto dall'uno all'altro (progressione);
4. una rettifica della tendenza, in buon numero delle culture attuali, a relegare le decisioni morali nella sola sfera soggettiva, individuale (dimensione comunitaria);
5. un'apertura a un avvenire assoluto del mondo e della storia, suscettibile di segnare in profondità l'obiettivo e la motivazione dell'agire morale (finalità);
6. finalmente una determinazione attenta, secondo i casi, del valore relativo o assoluto dei principi e precetti morali della Scrittura (discernimento). Il lettore avrà certamente capito che non deve attendersi che siano affrontate e trattate tutte le questioni morali che fanno problema. Abbiamo scelto un certo numero di punti che, senza essere esaustivi, esemplificano il modo o i modi più fecondi per chiarire una riflessione morale fondandosi sulla Scrittura. Si tratta in somma di mostrare quali siano i punti che la rivelazione biblica offre per aiutare noi, oggi, nel processo delicato di un giusto discernimento morale.

## **1. Criteri fondamentali**

---

Per illustrare i due criteri generali ci serviamo dei due testi base messi in evidenza all'inizio del nostro documento, il decalogo e le beatitudini, in ragione precisamente del loro carattere di fondamento, sia a livello letterario sia a livello teologico.

### **1.1. Primo criterio fondamentale: Conformità alla visione biblica dell'essere umano**

---

Per il fatto che una buona parte dei contenuti etici della Scrittura può essere rinvenuta in altre culture e che i credenti non hanno il monopolio delle buone azioni, si è affermato che la morale biblica non è veramente originale e che i principali lumi utili in questo campo vanno ricercati sul versante della ragione.

#### **1.1.1. Spiegazione del criterio**

---

Il ragionamento non tiene. A dir vero, secondo il Card. Joseph Ratzinger "l'originalità della Sacra Scrittura in ambito morale non consiste nell'esclusività dei contenuti proposti, bensì nella purificazione, nel discernimento e nella maturazione di quanto la cultura circostante proponeva." Il suo apporto specifico è doppio: 1. "Il discernimento critico di ciò che è veramente umano, perché ci assimila a Dio, e la sua purificazione da quanto è disumanizzante"; 2. "il suo inserimento in un nuovo contesto di senso, quello dell'Alleanza". In altre parole, la sua novità "consiste nell'assimilare il contributo umano, ma trasfigurandolo nella luce divina della Rivelazione, che culmina in Cristo, offrendoci così il cammino autentico della vita." Originalità, dunque, e anche pertinenza per il nostro tempo, dove la complessità dei problemi e il vacillare di talune certezze richiedono un nuovo approfondimento delle fonti della fede. "Senza Dio infatti non si può costruire nessuna etica. Anche il Decalogo, che è senza dubbio l'asse morale della Sacra Scrittura, e che è così importante nel dibattito interculturale, non va inteso innanzitutto come legge, ma piuttosto come dono: è Evangelo, e si può comprendere pienamente nella prospettiva che culmina in Cristo; non è quindi una realtà di precetti definiti in se stessi ma una dinamica aperta ad un approfondimento sempre più grande." (Il rinnovamento della teologia morale: prospettive del Vaticano II e di Veritatis splendor, in: Camminare nella luce: Prospettive della teologia morale a partire da Veritatis splendor (ed. L. Melina e J. Noriega), Roma, PUL, 2004, 39-40 e 44-45).

Effettivamente, la Bibbia offre un orizzonte prezioso per chiarire tutte le questioni morali, anche quelle che non vi trovano una risposta diretta e completa. Più in particolare, quando si tratta di portare un giudizio morale, devono essere poste anzitutto due domande: Una determinata posizione morale: 1. è conforme alla teologia della creazione, cioè alla visione dell'essere umano in tutta la sua dignità, in quanto "immagine di Dio" (Gn 1,26) in Cristo, che è lui stesso, in un senso infinitamente più forte, "icona del Dio invisibile" (Col 1,15)? 2. è conforme alla teologia dell'alleanza, cioè alla visione dell'essere umano chiamato, sia collettivamente sia individualmente, a una comunione intima con Dio e a una collaborazione efficace nella costruzione di una umanità nuova, che trova il suo compimento in Cristo?

### **1.1.2. Dati biblici**

---

Come applicare, più concretamente, questo criterio generale? Il decalogo, una specie di fondamento della prima Legge, ci servirà da campione. Già nella prima parte abbiamo proposto lo schizzo di una lettura "assiologica" di questo testo fondatore (cioè in termini di valori positivi). Ora vi preleviamo due esempi per mostrare in quale senso la Legge del Sinai apre un orizzonte morale potenzialmente ricco, capace di sostenere una riflessione adattata all'ampiezza di una problematica morale contemporanea. I due valori scelti sono la vita e la coppia.

#### **a. La vita**

---

"Tu non ucciderai" (Es 20,13; Dt 5,17). A partire dalla sua formulazione negativa, l'interdetto implica un non-agire: non portare grave attentato alla vita (qui, nel contesto, la vita umana). Gesù amplierà e affinerà il campo dell'astensione: non ferire il "proprio fratello" con la collera o parole ingiuriose (Mt 5,21-22). Si può dunque, in un certo senso, uccidere quanto c'è di più prezioso nell'uomo senza fucile né bombe né arsenico! La lingua può divenire un'arma mortale (Gc 3,8-10). E pure l'odio (1 Gv 3,15).

#### **b. La coppia**

---

"Tu non sarai adultero" (Es 20,14; Dt 5,18). Il comandamento originale mirava principalmente a un obiettivo sociale: assicurare la stabilità del clan e della famiglia. Obiettivo che - occorre precisarlo? - non ha perso nulla della sua attualità e urgenza. Anche in questo caso Gesù allarga la portata dell'interdetto, fino a escludere ogni desiderio, anche inefficace, di infedeltà coniugale, e a rendere quasi inoperante l'ordinamento mosaico relativo al divorzio (Mt 5,27-32).

### **1.1.3. Orientamenti per l'oggi**

---

#### **a. La vita**

---

La trasposizione del precetto in un registro assiologico lo apre a prospettive più larghe.

- 1) Anzitutto - lo si vede già nel discorso di Gesù - essa obbliga ad affinare il concetto stesso di "rispetto della vita". Il valore in questione non riguarda solo il corpo; esso si applica anche, nella sua apertura programmatica, a tutto ciò che tocca la dignità umana, l'integrazione sociale e la crescita spirituale.
- 2) Ma anche se ci si riferisce al piano biologico, essa premunisce l'uomo da ogni tentazione di arrogarsi un potere sulla vita, sia la propria sia quella degli altri. Per questo la Chiesa comprende il "non ucciderai" della Scrittura come l'appello assoluto a non provocare volontariamente la morte di un essere umano, chiunque esso sia, embrione o feto, persona handicappata, malato in fase terminale, individuo considerato socialmente o economicamente meno redditizio. Nella stessa linea si spiegano le riserve serie che essa oppone alle manipolazioni genetiche.

- 3) Con il corso della storia e lo sviluppo delle civiltà, la Chiesa ha pure affinato le proprie posizioni morali riguardanti la pena di morte e la guerra in nome di un culto della vita umana che essa nutre senza cessa meditando la Scrittura e che prende sempre più colore di un assoluto. Ciò che sottende queste posizioni apparentemente radicali è sempre la stessa nozione antropologica di base: la dignità fondamentale dell'uomo creato a immagine di Dio.
- 4) Di fronte alla problematica globale dell'ecologia del pianeta l'orizzonte morale aperto dal valore "rispetto alla vita" potrebbe facilmente oltrepassare gli interessi della sola umanità fino a fondare una riflessione rinnovata sull'equilibrio delle specie animali e vegetali, con tutte le sfumature volute. Il racconto biblico delle origini potrebbe offrircene l'invito. Se la coppia prototipo, prima del peccato, si vede affidate quattro consegne: essere fecondi, moltiplicarsi, riempire la terra, sottometterla, allorché Dio le assegna un regime vegetariano (Gn 1,28-29), da parte sua Noè, novello Adamo, che assicura il ripopolamento della terra dopo il diluvio, non riceve più che le prime tre consegne, il che tende a relativizzare il suo potere, e se Dio l'autorizza a un regime di carni e pesci, gli impone ciononostante di astenersi dal sangue, simbolo della vita (Gn 9,1-4).

Questa etica del rispetto della vita si appoggia di fatto su un doppio tema di teologia biblica: la "bontà" fondamentale di tutta la creazione (Gn 1,4.10.12.18.21.25.31) e l'ampliamento della nozione di alleanza in modo da includervi tutti i viventi (Gn 9,12-16). Nel pensiero biblico che cosa spiega, in fondo, un simile rispetto per la vita? Né più né meno che la sua origine divina. Il dono della vita all'umanità è descritto simbolicamente come un gesto di "soffiare" da parte di Dio (Gn 2,7). Più ancora, questo "soffio interminabile è in tutte le cose", esso "riempie il cosmo" (Sap 12,1; 1,7).

#### **b. La coppia**

---

Certamente l'espressione del dovere al negativo (evitare, astenersi, non fare) non esaurisce il campo etico relativo alla coppia. L'orizzonte morale aperto dal comandamento si esprimerà, fra l'altro, in termini di responsabilità personale, mutua, solidale: per esempio tocca a ognuno dei coniugi prendere sul serio il dovere di rinnovare costantemente il proprio impegno iniziale; ad ambedue di tenere conto della psicologia dell'altro, del suo ritmo, dei suoi gusti, del suo cammino spirituale (1Pt 3,1-2.7), di coltivare il rispetto, di praticare l'uno verso l'altro l'amore-sottomissione (Ef 5,21-22.28.33), di risolvere i conflitti o le divergenze di vedute, di sviluppare rapporti armoniosi; e alla coppia in quanto tale di prendere impegni responsabili in materia di natalità, di contribuzione sociale e anche di irraggiamento spirituale.

Di fatto la celebrazione rituale del matrimonio cristiano implica essenzialmente un progetto dinamico, mai compiuto una volta per tutte: divenire sempre più coppia sacramentale, che attesta e simboleggia, nel cuore di un mondo di relazioni spesso effimere o superficiali la stabilità, l'irreversibilità e la fecondità dell'impegno d'amore di Dio verso l'umanità, di Cristo verso la Chiesa.

Si comprende che la Chiesa, nel suo impegno di fedeltà senza cedimenti alla Parola, abbia sempre esaltato la grandezza della coppia uomo-donna, sia nella sua dignità fondamentale di "immagine di Dio" (creazione) sia nel suo legame di mutuo impegno davanti a Dio e con lui (alleanza).

Nel suo richiamo costante e irriducibile all'importanza e alla santità del matrimonio, la Chiesa agisce non tanto con la denuncia di licenze morali quanto con la difesa instancabile e accorata di una pienezza di senso della realtà matrimoniale, secondo il progetto di Dio. ... ». [...]



### « ... 1.3. Conclusione sui criteri fondamentali

---

Quando dal punto di vista della morale cristiana si tratta di portare un giudizio su una pratica, conviene domandarci subito: fino a che punto questa pratica è compatibile con la visione biblica dell'essere umano? E fino a che punto si ispira all'esempio di Gesù?

Compiuto questo cammino iniziale, l'applicazione dei criteri più specifici, sempre a partire dai testi biblici scelti, dovrebbe completare i contorni di una metodologia utile per trattare problemi morali. La sistematizzazione di questi criteri riposa sulle seguenti osservazioni:

1. **Convergenza:** la Bibbia manifesta un'apertura alla morale naturale nell'enunciazione di un gran numero di leggi e orientamenti morali.
2. **Contrapposizione:** la Bibbia prende posizione in modo molto netto per combattere i controvalori.
3. **Progressione:** la Bibbia attesta un affinamento della coscienza su certi punti della moralità, anzitutto all'interno stesso dell'Antico Testamento, poi sulla base dell'insegnamento di Gesù e sotto l'impatto dell'evento pasquale.
4. **Dimensione comunitaria:** la Bibbia mette fortemente l'accento sulla portata collettiva di tutta la morale.
5. **Finalità:** fondando la speranza nell'aldilà sull'attesa del regno (Antico Testamento) e sul mistero pasquale (Nuovo Testamento), la Bibbia fornisce all'uomo una motivazione insostituibile per tendere verso la perfezione morale.
6. **Discernimento:** in fine, la Bibbia enuncia principi e offre esempi di moralità che non hanno tutti lo stesso valore: di qui la necessità di un accostamento critico. Già i due testi base che ci sono serviti precedentemente illustrano, a modo loro, i sei criteri metodologici che faranno oggetto dello sviluppo che segue. [...]

1. **Convergenza.** Alcuni precetti hanno il loro equivalente in altre culture dell'epoca. La "regola d'oro" (Mt 7,12), per esempio, si trova, nella formulazione sia positiva sia negativa, in molte culture.
2. **Contrapposizione.** Alcune pratiche pagane sono denunciate: per esempio le immagini scolpite (Es 20,4) o le preghiere verbose (Mt 6,7).
3. **Progressione.** Tutto il discorso di Gesù illustra la giustizia più grande, portando a compimento l'intenzione e lo spirito della Torah (cf. 5,17) mediante una più profonda interiorità, mediante l'integrità di pensiero e azione e mediante una azione morale più esigente.
4. **Dimensione comunitaria.** Certo, Gesù perfeziona le vedute essenzialmente collettive della morale del decalogo; ma anche i precetti che concernono la persona puntano in definitiva a costruire la comunità; la sofferenza stessa subita «a causa di» lui è fattore di coesione comunitaria (Mt 5,11-12).
5. **Finalità.** All'escatologia terrestre del decalogo (la promessa di "lunghi giorni" in Es 20,12) Gesù aggiunge come motivazione di base di tutto l'agire umano la speranza nell'aldilà (Mt 5,3-10; 6,19-21).
6. **Discernimento.** La giustificazione divergente del sabato, in termini culturali in un caso (Es 20,2-11) e in termini socio-storici nell'altro (Dt 5,12-15), apre la strada a una riflessione morale più ricca e sfumata sul riposo domenicale e sul tempo. Da un altro punto di vista l'invalidazione dell'uso del divorzio (Mt 5,31-32), pur autorizzato dalla Torah, mostra bene la distinzione da fare tra le leggi perenni e quelle che sono legate a una cultura, un tempo, uno spazio particolari.

Per ognuno dei criteri ci permettiamo di collegare quanto esposto con una parola chiave.

**1.** Convergenza: la sapienza, in quanto virtù umana, potenzialmente riscontrabile in tutte le culture. **2.** Contrapposizione: la fede. **3.** Progressione: la giustizia, meno nel senso della teologia classica che nella sua accezione biblica ricca e dinamica (ebraico *sedaqâ*, greco *dikaiosynê*), che implica ricerca della volontà di Dio e cammino di perfezione (*teleiôsis*). **4.** Dimensione comunitaria: l'amore fraterno (*agapê*). **5.** Finalità: la speranza. **6.** Discernimento: la prudenza, che implica la necessità di una verifica del giudizio morale, tanto oggettivo, a partire dall'esegesi e dalla tradizione ecclesiale, quanto soggettivo, sulla base di una coscienza (*syneidêsis*) guidata dallo Spirito Santo.

## **2.1. Primo criterio specifico: La convergenza**

---

La Bibbia manifesta in molti punti una convergenza fra la sua morale e le leggi e orientamenti morali dei popoli circostanti. Le stesse questioni morali fondamentali sono state sollevate dalla tradizione biblica e furono trattate da filosofi e moralisti che non avevano accesso alla rivelazione divina e alle soluzioni in essa presentate. Spesso si riscontra pure una convergenza delle risposte che vengono date a tali questioni dentro e fuori della tradizione biblica. Qui si può parlare di saggezza naturale, un valore potenzialmente universale. Il fatto può incoraggiare la Chiesa di oggi ad entrare in dialogo con la cultura moderna e con i sistemi morali di altre religioni o di dottrine filosofiche in una comune ricerca di norme di comportamento nei problemi moderni.

### **2.1.1. Dati biblici**

---

Troviamo testi che mostrano una tale convergenza riguardo ad aspetti della morale sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento. Tali aspetti sono: l'origine del peccato e del male, certe norme per il comportamento umano, considerazioni di sapienza, esortazioni morali e liste di virtù.

#### **a. L'origine del peccato e del male**

---

La fondamentale posizione biblica circa la dignità umana e l'inclinazione umana al peccare viene esposta nei primi capitoli della Genesi. Vengono condivise molte presupposizioni morali dell'ambiente antico-orientale, che si trovano specialmente nel poema epico mesopotamico 'Enuma Elis'. L'incidenza esercitata da questo poema si manifesta nel numero rilevante di suoi testimoni antichi. Le credenze comuni includono quella che l'universo è stato creato da una divinità personale e che in questo universo gli esseri umani hanno un posto speciale e un rapporto privilegiato con la divinità. In ambedue le letterature la situazione umana è caratterizzata dall'incapacità dell'uomo di comportarsi coerentemente agli ideali accettati, un fatto che causa la morte. I miti del dramma greco classico sono fortemente consci delle mancanze umane, in cui la tragedia lascia poco spazio a speranza e perdono. Le grandi tragedie classiche descrivono le conseguenze inevitabili e durature di queste mancanze e dell'implacabile vendetta divina. Le stesse convinzioni sono attestate dalle iscrizioni funerarie greche, in cui domina, senza mitigazione, il senso dello scacco e dell'assurdità della vita che è stata vissuta. Ne deriva una analisi della situazione umana pessimista. Le analisi della natura e condizione umane che sono presenti all'inizio della Bibbia attribuiscono un significato diverso all'esistenza umana. La speranza è rilevante nella concezione biblica della natura umana fallibile, dato che il Dio della rivelazione biblica è un Dio che ama, perdona e si prende cura del mondo creato, e di cui ogni essere umano è l'immagine e il rappresentante. Senza tentare di dissimulare o scusare l'inclinazione umana al peccato, questi capitoli danno un senso positivo alla moralità, a causa della certezza circa l'intervento e il perdono divini. Benché la concezione ebraica del mondo si esprima in un linguaggio con addebiti mesopotamici, ci sono in particolare due elementi biblici che mancano nei miti mesopotamici. Si tratta della cura divina per l'umanità e della responsabilità umana per la continuità della creazione, responsabilità che si esprime nel compito di Adamo, che è creato ad immagine di Dio. Nella concezione mesopotamica del mondo gli esseri umani hanno il compito di servire al beneplacito degli dèi provvedendoli di sacrifici.

## **b. Le leggi**

---

Anche le leggi dell'Antico Testamento (per es. Es 20-23; Dt 12-26) si trovano nella grande tradizione delle leggi dell'Antico Oriente (per es. Codice di Hammurabi). Specialmente la concordanza di prescrizioni legali individuali è impressionante. La convinzione che legge e giustizia, e soprattutto la protezione del debole, sono indispensabili per ogni vita comunitaria, è alla base dell'alta stima di cui godeva la legge nella cultura dell'Antico Prossimo Oriente. L'Antico Testamento non si rivolge ai giudici o ai re che devono mantenere e far giungere alla prassi questa giustizia. Suo destinatario è ogni membro del popolo di Dio, che deve riconoscere che il bene comune, praticato in spirito di solidarietà, costituisce il cuore della vita comunitaria. Non si trova niente nella Bibbia che corrisponda a una "Dichiarazione dei Diritti Umani", perché gli stessi obblighi che vengono espressi in una tale dichiarazione vengono presentati non quali diritti del ricevente ma quali obblighi di colui che agisce. Primario non è tanto il diritto di una persona a un determinato trattamento, bensì il dovere di ogni individuo di trattare gli altri in un modo che renda onore alla dignità umana data loro da Dio, all'infinito valore che compete a ogni persona umana agli occhi di Dio. Le leggi della Bibbia spesso non sono puri regolamenti legali, ma ammonizioni e istruzioni che fanno richieste più grandi di quelle che qualsiasi legge individuale potrebbe mai fare (per es. Es 23,4-5; Dt 21,15-17). Le leggi dell'Antico Testamento si trovano a mezza strada fra giustizia e moralità e sostengono l'intenzione di sviluppare nella persona in rapporto con Dio una coscienza che costituisce la base della vita comunitaria. Preminente, in modo particolare, è l'enfasi della convinzione che la dignità e l'indipendenza dell'individuo davanti a Dio non devono essere diminuite da nessuna schiavitù umana (Es 22,20-22; 23,11-12). Similmente importante, e forse più importante che non nei codici legali dell'Antico Prossimo Oriente, è la premura per il povero e il debole. Ambedue, sia la Legge sia il messaggio dei profeti, insistono nel dire che i loro interessi devono essere protetti; il membro vulnerabile del popolo deve essere trattato non solo con giustizia ma con la stessa generosità che Dio ha mostrato nei confronti di Israele in Egitto.

## **c. La sapienza**

---

Nel periodo ellenistico l'insegnamento morale biblico è aperto a imparare dal mondo circostante, in particolare dall'insegnamento in proverbi e dal movimento della sapienza che fu sviluppato specialmente in Egitto. Alcune collezioni bibliche di proverbi mostrano uno stretto rapporto con la sapienza di Amenemope e Ptah-Hotep, specialmente in materia di rispetto e protezione per il debole e il vulnerabile (cf. Prv 22,17-24). Tuttavia, benché sembri che le conclusioni vengano ottenute dal ragionare umano, Israele è fortemente conscio che l'origine di ogni sapienza è Dio (Gb 28; Sir 24). Ben Sira, in specie, ottiene una integrazione della Torah con la sapienza umana, perché lo scriba "farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore" (Sir 39,8). Anche Israele non è esente dalla delusione e dalla messa in questione delle soluzioni convenzionali di problemi come la prosperità del malvagio e la finalità della morte, che sono caratteristiche dell'era ellenistica (Giobbe; Qo 3,18-22).

## **2.2. Secondo criterio specifico: La contrapposizione**

---

La Bibbia si oppone in modo chiaro a certe norme o abitudini praticate da società, gruppi o individui. Questo rifiuto è determinato nell'Antico Testamento dalla fede nel SIGNORE, dalla fedeltà all'alleanza in cui il SIGNORE ha unito a sé in modo singolare il popolo d'Israele, e nel Nuovo Testamento dalla fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, nella cui incarnazione Dio ha unito a sé in modo definitivo tutta l'umanità.

### 2.2.1. Dati biblici

---

Il Decalogo, le cui prescrizioni dicono quasi esclusivamente ciò che non deve essere fatto, si oppone a una serie di azioni. Dopo la sua autopresentazione Dio dice con grande insistenza: “Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna...Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il SIGNORE, sono il tuo Dio, un Dio geloso...” (Es 20,3-5). Numerosi termini sono usati nel corso della Bibbia per designare questa realtà come peccato. Nell’insegnamento dei profeti diventa peccato una realtà ben concreta, per es. violenza, furto, ingiustizia, sfruttamento, frode, falsa accusa, ecc. (cf. Am 2,6-8; Os 4,2; Mi 2,1-2; Ger 6,13; Ez 18,6-8). Nella letteratura paolina come specifici peccati sono segnalati: inganno, avidità, gelosia, liti, ubriachezza, immoralità, invidia, ecc. (cf. Rm 1,29-31; 1 Co 5,10; 2 Co 12,20; Gal 5,19-21). Il peccato è essenzialmente visto come violazione di rapporti personali, che pone la persona contro Dio, ma è visto pure come violazione della dignità e dei diritti di altre persone. Al centro però è la lotta contro l’infedeltà verso il SIGNORE Dio d’Israele, la lotta contro false concezioni di Dio che si esprimono nell’idolatria, nel servizio prestato cioè ad altri dèi. Questa lotta si manifesta nella Legge, è centrale per l’attività dei profeti, è presente pure nel tempo postesilico. Il compito principale di Gesù, dal canto suo, è quello di rivelare il vero volto di Dio (Gv 1,18). La lotta contro l’apostasia da Dio e contro la preferenza ad altri valori supremi è anche presente in Paolo e nell’Apocalisse.

**A. LA LOTTA DEI PROFETI CONTRO L’IDOLATRIA.** Nel paese di Canaan il popolo d’Israele era confrontato con il culto di altri dèi. La religione di Canaan era cosmologica, in quanto incentrata sul rapporto fra l’ordine divino dell’universo e la risposta umana. I Canaaniti veneravano dèi che erano poco più che personificazioni delle forze naturali e il cui servizio era collegato con una mitologia sofisticata e con riti finalizzati a garantire la fertilità della terra, degli animali e degli esseri umani. Specialmente questi riti di fertilità furono condannati dalla Legge e dai profeti. Il Dio d’Israele, dall’altra parte, non era intra-cosmico ma al di sopra e al di là di tutte le forze naturali. L’enotheismo era in grado di accordarsi per un certo tempo con l’esistenza di altri dèi. Tuttavia, durante l’esilio diventò evidente che gli dèi pagani erano un niente e così il SIGNORE solo fu considerato come l’unico vero Dio (monoteismo radicale). Sembra che l’idolatria fosse abbastanza diffusa fra il popolo durante il regno di Acab (1 Re 16,29-34). In 1 Re 17–19 Elia viene presentato come il restauratore della fede mosaica, quando il culto di Baal aveva conquistato il regno settentrionale. In una scena drammatica sul Monte Carmelo fra Elia e i profeti di Baal (1 Re 18,20-40) Elia rimprovera il comportamento ambiguo del popolo ed esige la lealtà esclusiva per il SIGNORE. Anche Osea constata che la causa fondamentale dell’agitazione sociale e politica è la misura ampia con la quale le pratiche religiose canaanite si sono infiltrate nel culto israelitico. Gli Israeliti hanno mescolato nel loro culto elementi del culto della fertilità di Baal (Os 4,7-14; 10,1-2; 13,1-3). La corruzione del culto coincide con intrighi e tradimenti nel palazzo reale e nelle strade (Os 7,1-7; 8,4-7) e con il collasso degli standard morali (Os 4,1-3). L’idolatria viene chiamata dal profeta prostituzione (Os 1-2; 5,4). I profeti canonici sviluppano una opinione comune a questo riguardo: il culto di divinità di produzione propria, cioè dèi che servono solo gli interessi dei loro devoti, va di pari passo con la degenerazione della moralità pubblica e privata (Am 2,4-8; Is 1,21-31; Ger 7,1-15; Ez 22,1-4). L’insegnamento sociale della Chiesa può essere considerato in linea con questo, poiché essa ha sempre sostenuto che quei sistemi socioeconomici che rivendicano autorità assoluta e subordinano il valore trascendente degli esseri umani, creati a immagine di Dio, a ideologie di gruppo, non possono produrre altro che lo sradicamento della civiltà. Sembra che l’esilio costituisca una svolta nell’atteggiamento di Israele verso l’idolatria. Gli esiliati, confrontati con il culto politeistico dei loro padroni, comprendevano che il SIGNORE solo è il Creatore e il Signore di tutto (Is 40,12-18.21-26).

**B. CONTRO LA COSTRIZIONE AL CULTO PAGANO.** Durante il tempo dei Maccabei si verificò un confronto fra la tradizionale religione giudaica e l’ellenismo, quando Antioco IV perseguiva una politica più aggressiva che non i suoi predecessori per diffondere la cultura pagana (167-164 a.C.). Si trattava della stessa sopravvivenza del giudaismo e della sua fede nel SIGNORE e questo provocò una duplice reazione: una rivoluzione armata (i due libri dei Maccabei) e una resistenza passiva. Il libro di Daniele fu scritto in favore di quest’ultima, per incoraggiare la perseveranza nella persecuzione. Il libro della Sapienza risponde alla mentalità che era prevalente nel mondo ellenistico immediatamente prima dell’era cristiana. (*continua*)

Fu scritto per giudei della diaspora per provvederli di una difesa contro l'influsso seducente della filosofia e religione ellenistica e anche contro i nuovi culti che si moltiplicavano ad Alessandria in quel tempo. La colpa degli adoratori della natura consiste nel loro rifiuto di riconoscere Dio, Creatore, nelle opere della creazione e nella loro bellezza. Nella loro ricerca di Dio non riescono a fare l'ultimo passo (13,1-9). Le conseguenze dell'idolatria sono culti dei misteri che portano con sé la loro punizione (14,22–15,6). Ciò prova la totale stupidità della venerazione degli idoli, che si trova in pieno contrasto con l'attrattiva dei miracoli operati dal vero Dio in favore del suo popolo. [...]

### 2.2.2. Orientamenti per l'oggi

---

I comportamenti sbagliati di oggi che richiedono una chiara e decisa presa di posizione, non si manifestano come idolatria in quanto venerazione di immagini e statue, ma come idolatria di se stessi, che si tratti di singole persone o di classi sociali o di stati. La libertà, per quanto possibile, totale dell'individuo oppure il potere onnicomprensivo dello stato vengono considerati valori supremi. Questi atteggiamenti vengono descritti come secolarismo, capitalismo, materialismo, consumismo, individualismo, edonismo, totalitarismo ecc. Comune a questi -ismi è il fatto che concepiscono la vita umana in un modo immanentista, ridotto al mondo attuale e, soffocando la trascendenza, prescindono da Dio, negandolo o trascurandolo, e non lo riconoscono come origine di tutto e come fine di tutto. Tale dimenticanza e trascuratezza nei confronti di Dio va svelata e resa conscia.

**A. CARENZE MODERNE.** Benché le società democratiche occidentali abbiano molti elementi positivi in campo culturale, economico e politico, non mancano però gravi difetti. Vantando il diritto alla libertà più totale, le persone pretendono di esercitare un diritto all'aborto, all'eutanasia, all'illimitata sperimentazione genetica, alle unioni omosessuali e si comportano da artefici indipendenti del proprio essere. L'avidità consumistica, ampiamente diffusa, troppo spesso può essere soddisfatta solo mediante lo sfruttamento di persone e popoli più deboli. La ricerca parossistica del profitto, sostenuta dalla tecnologia moderna, dà origine a un abuso sfrenato delle risorse naturali e a una, almeno indiretta, oppressione di altri. Mentre il mondo occidentale continua a godere di un alto livello di vita, viene mantenuta questa prosperità a spese della povertà di una maggioranza della popolazione mondiale.

**B. TENDENZE TOTALITARISTE.** Teologie sui rapporti chiesa/stato, nella tradizione, si basarono quasi esclusivamente su Romani 13,1-7 (cf. 1 Tim 2,1-2; Tt 3,1; 1 Pt 2,13-17), e persino governi autocratici chiedevano ubbidienza riferendosi a questo testo. Paolo non fa altro che una constatazione generale sull'autorità legittima, basandosi sulla convinzione che Dio desidera ordine, e non anarchia e caos, all'interno delle società. Anche i cristiani dipendono dalla protezione dello stato e da una ampia serie di servizi, condividono con esso molti valori e non possono sottrarsi alla loro responsabilità civile e alla partecipazione alla vita sociale. Ma dopo un secolo in cui regimi totalitari hanno devastato continenti e trucidato milioni di persone questa concezione del rapporto con lo stato deve essere completata dal modo in cui l'Apocalisse descrive l'influsso demoniaco di uno stato che si mette al posto di Dio e pretende tutto il potere per se stesso. Un tale stato si orienta secondo valori e atteggiamenti che sono in contrasto col vangelo. Mette i suoi sudditi sotto pressione e chiede un conformismo totale, esilia coloro che si rifiutano, o li uccide. I cristiani sono chiamati ad essere "saggi", per poter leggere i segni dei tempi e poter criticare e smascherare la vera realtà di uno stato, che diventa servo del Demoniaco, e anche di uno stile di vita lussuoso a spese di altri. Sono chiamati a mettere politica, economia, commercio nella luce del vangelo e a esaminare in questa luce i progetti concreti per il funzionamento della società. Perché i cristiani non possono uscire dal tempo in cui vivono, devono acquistare una identità propria che li rende capaci di vivere la loro fede in paziente perseveranza e testimonianza profetica. Sono anche invitati a sviluppare maniere di resistenza che li rendano capaci di opporsi e di predicare il vangelo, affrontando le potenze demoniache che agiscono attraverso le istituzioni civili (cf. Ef 6,10-20) e influiscono sul mondo odierno.

**C. AUTOSUFFICIENZA ILLUSORIA.** Alla base delle ideologie è la volontà umana che aspira al possesso di un potere senza limiti. Questa volontà è radicata nel rifiuto di riconoscere la condizione creaturale in dipendenza da Dio e nella rivolta contro Dio, e cerca di realizzare con molta determinazione una illusoria trasformazione dell'esistenza umana, qua e adesso. In ultima analisi, non si tratta di aspirazioni economiche, politiche o scientifiche ma della volontà di disporre autonomamente di se stessi e del proprio destino e di realizzare un paradiso terrestre che porterà all'era finale di felicità universale. Questa aura di attesa escatologica può spiegare l'illusione sempre più diffusa che le persone umane da sole siano capaci di provvedere al loro ordine morale e politico, in una comunità secolare in cui Dio viene sistematicamente escluso o almeno messo al bando. Benché questa ideologia eserciti ancora un fascino intellettuale e continui ad avere influenza politica, diventa sempre più evidente che il futuro non può riservarci un illimitato progresso tecnologico, industriale, sociale e politico.

### **2.3. Terzo criterio specifico: La progressione**

---

La Bibbia attesta un affinamento della coscienza riguardo a certe questioni morali. Tale progressione si verifica in Israele grazie a una lunga riflessione sull'esperienza dell'esilio e, in alcune tradizioni, sull'esperienza della diaspora e giunge a perfezione sotto l'influsso dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero pasquale. Dopo il ritorno di Gesù al Padre lo Spirito Santo accompagna i discepoli nella ricerca per vivere il suo insegnamento in circostanze nuove (Gv 14,25-26). Il criterio della progressione invita i credenti a cercare, nell'approfondimento di ogni questione morale, la massima conformità alla «giustizia superiore» del Regno, come Gesù ne ha tracciato i contorni (Mt 5,20).

#### **2.3.1. Dati biblici**

---

Come la rivelazione così anche la morale biblica ha un carattere graduale e storico: come già accade per la conoscenza di Dio in generale, così anche per la conoscenza della volontà di Dio si verifica una progressione. Esempi concreti di questo fatto Gesù li mostra nelle cosiddette antitesi del Discorso sulla montagna: esamineremo quelle che riguardano un conflitto con il prossimo (Mt 5,38-42) e la morale matrimoniale (Mt 5,31-32). Un altro esempio sono le diverse forme del culto di Dio, il cui scopo principale è quello di mantenere la comunione salvifica con Dio (cf. Gv 4,19-26).

#### **a. Lo sviluppo della morale biblica**

---

La rivelazione biblica ha luogo nella cornice della storia e questo vale anche per la morale rivelata nella Bibbia. Dio rivela se stesso e insegna alle persone umane a camminare nelle sue vie. Egli sceglie Abramo e lo manda sul suo cammino; sceglie poi Mosè e gli dà la missione di formare una nazione dai discendenti di Abramo; sceglie e manda, in seguito, profeti e per ultimo invia "il proprio figlio" (Mt 21,37; Mc 12,6). Ogni inviato trasmette, in una certa fase della storia della salvezza, la chiamata di Dio, radunando un popolo per Dio e istruendolo su Dio e sui modi di vivere degni della sua chiamata (cf. Ef 4,1; Fil 1,27; 1 Ts 2,12). La rivelazione di questa morale si verifica in uno sviluppo graduale e nel dialogo fra Dio e il suo popolo. Perciò l'insegnamento morale della Bibbia non può essere ridotto unicamente a una serie di principi o a un codice di leggi casistiche. I testi biblici non possono essere trattati come pagine di un sistema morale. Devono essere viste, piuttosto, in modo dinamico, alla luce crescente della rivelazione. Dio entra nel mondo e si rivela sempre di più, si rivolge alle persone e le sfida a capire più profondamente la sua volontà e le abilita a seguirlo sempre più da vicino. Questa luce raggiunge lo zenit con la venuta di Cristo, che ha confermato l'insegnamento di Mosè e dei profeti (Mt 22,34-40) ed ha istruito il suo popolo e l'umanità intera con la propria autorità (Mt 28,19-20). Nella luce della pienezza della rivelazione che Cristo ha portato, i cristiani possono comprendere il carattere fecondo della rivelazione precedente. Ciò che è nascosto nella dispensazione antica diventa per noi evidente nell'ultima fase della rivelazione, quando la luce del Cristo risorto illumina le intenzioni delle rivelazioni precedenti di Dio.

Così noi decifriamo il messaggio morale dello Antico Testamento definitivamente nella pienezza del contesto del Nuovo Testamento. Questo processo è guidato e assistito dallo Spirito Santo, che conduce i discepoli di Gesù alla verità tutta intera (Gv 16,13). Cominciando da Abramo che deve lasciare la sua patria (Gn 12,1) e dal popolo che deve lasciare l’Egitto e attraversare il deserto e così lungo la storia del popolo d’Israele e dell’umanità, la graduale rivelazione di Dio e della sua volontà si trasforma per gli uomini in un “viaggio”. Il significato di “camminare” trascende un movimento esclusivamente fisico e diventa simbolo di una vita di conversione che accoglie docilmente la chiamata di Dio, apprende la volontà di Dio e conforma gradualmente il proprio agire, imitando Dio, a un comportamento di fedeltà, giustizia, misericordia, amore (cf. Gn 18,19; Dt 6,1-2; Gs 22,5; Ger 7,21-23). Nel Nuovo Testamento questo simbolo viene ripreso nella chiamata di Gesù che tutti camminino dietro di lui e lo seguano (cf. Mc 1,17; 8,34). Di sé stesso Gesù dice: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6). Tutti sono invitati a convertirsi e a diventare imitatori di Dio (cf. Mt 5,48; Ef 5,1) imitando Cristo (1 Ts 1,6; 1 Pt 2,21) e i suoi apostoli (1 Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17; 2 Ts 3,7-9).

---

### **b. Conflitto con il prossimo**

---

In Mt 5,38-42 Gesù dice: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra...”. Si osserva una chiara progressione dalla vendetta esagerata all’uguaglianza del contraccambio fino al superamento della catena delle retribuzioni. In Gn 4,23-24 Lamech che appartiene alla discendenza di Caino, è presentato come uno che propaga nel suo canto di millanteria una vendetta sfrenata: “Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette”. Il codice dell’alleanza stabilisce invece la legge del taglione: “Se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido” (Es 21,23-25). Questa legge si trova anche nei codici degli altri antichi popoli orientali e vuole impedire la smisurata vendetta privata. Già in molti salmi Israele proclama attraverso la voce della parte offesa che la vendetta spetta solo a Dio: “Dio delle vendette, SIGNORE, Dio delle vendette mostrati!” (94,1) Inoltre i sapienti conoscono la forza di cambiare il taglione nel suo contrario: “Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il SIGNORE ti ricompenserà” (Prv 25, 21-22). Gesù, da parte sua, si riferisce esplicitamente a Gn 4,23-24 per rovesciare completamente il ciclo della vendetta: “Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: ‘Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?’ E Gesù gli rispose: ‘Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette’” (Mt 18,21-22). Egli fa del perdono e dell’amore verso i nemici il criterio per l’appartenenza al Padre: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,44-45; cf. 18,21). Riprendendo questo pensiero, Paolo ammonisce: “Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti” (1 Ts 5,15) e “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rm 12,21). Dobbiamo però evitare i malintesi. Oggi la legge del taglione viene non raramente compresa come l’espressione di una vendetta e rivincita violenta mentre, in verità, all’origine costituiva la limitazione di violenza e controviolenza; essa manifestava la tendenza a superare l’istintiva e incontrollata ricerca di vendetta e di rivincita. Questa tendenza si orienta secondo l’atteggiamento di Dio, che si presenta come “misericordioso e pietoso” (Es 34,6) e perdona la colpa del popolo. Se prendiamo i cinque libri della Torah come una grande composizione, troviamo al centro, in levitico 16, il rito del giorno dell’espiazione, il cui contenuto principale è “Dio che perdona”. A questa caratterizzazione di Dio corrisponde nel contesto la famosa richiesta: “Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Lv 19,18), la formulazione anticotestamentaria della regola d’oro (cf. Mt 7,12). Il Nuovo Testamento continua in modo conseguente gli sviluppi presenti nell’Antico Testamento.



---

### c. La morale coniugale

---

In Mt 5,31-32 Gesù dice: “Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.” Troviamo un commento di questa disposizione di Gesù in una sua controversia con alcuni farisei. Basandosi sull’agire del Creatore (Gen 1,27) e sull’agire delle persone umane che ne consegue (Gen 2,24), Gesù esclude il divorzio e dice: “L’uomo non divida quello che Dio ha congiunto” (Mt 19,6). E rispondendo alla loro obiezione spiega il regolamento sul divorzio (Dt 24,1-4) come una concessione di Mosè, che non toglie la determinazione originaria di Dio Creatore: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così” (Mt 19,8). Troviamo nell’Antico Testamento la poligamia (Lamech in Gn 4,19; Giacobbe in Gn 29,21-30; Elcana in 1 Sam 1,2; Davide in 1 Sam 25,43; Salomone in 1 Re 11,3); essa è espressione delle condizioni antropologiche e sociali dell’Antico Prossimo Oriente. C’è pure, come abbiamo visto, il regolamento del divorzio. Nondimeno, si nota nell’Antico Testamento una evoluzione verso l’ideale del matrimonio monogamico. Solo sulla base di questo alto ideale di un reciproco ed esclusivo amore e fedeltà (cf. Mal 2,14-16) i profeti potevano concepire l’alleanza del SIGNORE con Israele quale legame eterno, infrangibile fra un marito e sua moglie (Os 1-2; Is 54; Ger 3; Ez 16; cf. Ct 8,6). Gesù trae l’ultima conseguenza da questa alta visione ed esclude il divorzio (cf. anche Mc 10,11-12; Lc 16,18). Paolo si riferisce esplicitamente a questa disposizione di Gesù: “Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito... e il marito non ripudi la moglie” (1 Cor 7,10-11). Si passa dalla possibilità della poligamia alla monogamia, nella quale il marito può ripudiare la moglie, e poi alla monogamia senza divorzio, nella quale i due hanno lo stesso stato giuridico: né marito né moglie possono ripudiare l’altro. Ambedue sono chiamati a impegnarsi per una duratura e amorevole convivenza e a realizzare quell’unione e comunione che il Creatore ha voluto.

---

### d. Il culto divino

---

Immediatamente dopo le antitesi Gesù si occupa di elemosina, preghiera e digiuno che erano importanti espressioni del culto divino (Mt 6,1-18). Non le critica come tali, ma rimprovera un modo sbagliato di praticarle per essere notato e lodato dagli uomini, e chiede una loro pratica esclusivamente concentrata sull’unione con Dio Padre. La giusta maniera di eseguire le diverse forme del culto di Dio è un tema importante nell’Antico Testamento. L’interpretazione anticotestamentaria delle differenti specie del culto divino (digiuno e sabato, sacrifici, leggi sul puro e impuro) manifestano una crescente sollecitudine di garantire lo scopo principale del culto: la comunione con Dio. L’accurata osservanza delle rispettive leggi non era fine a se stessa, bensì mezzo per evitare ogni cosa che potesse far perdere la forza premanente dal Dio santo. Tutte le forme del culto divino vengono portate a compimento nel sacrificio di Cristo.

#### 1) Sacrifici nell’Antico Testamento

Il libro dei salmi non solo esorta Israele a venerare il suo Dio ma anche riflette sulla vera natura del culto e critica i sacrifici attuali (Sal 40,7-9; 50,7-15; 51,18-19; 69,31-32). Da questo punto di vista i salmi fanno procedere la critica profetica del sistema sacrificale (Is 1,10-17; 43,23-24; Ger 6,19-20; 7,21-23; 14,11-12; Os 6,6; 8,13; Am 5,21-27; Ml 1,10; 2,13). A causa del contesto vario in cui questo tema generale viene trattato, questi testi non sono molto omogenei, ma concordano nella loro comprensione della natura e dello scopo dei sacrifici. Dio non ne ha bisogno, ma il popolo ha bisogno di essi quali espressioni della propria lode di Dio e della lealtà all’alleanza. Israele deve sempre ricordare che cosa Dio ha stabilito quando gli ha dato la sua alleanza: non che essi devono offrire sacrifici, ma che devono mantenere la giusta conoscenza di Dio (Os 6,6), osservando la legge (Sal 40,7-9) e ubbidendo ai comandamenti di Dio (Ger 6,19-20; 7,21-23). La critica profetica del culto e dei sacrifici tocca la loro interpretazione, non la loro stessa esistenza. Essa vuol purificare la comprensione del legame singolare d’Israele con il SIGNORE e inaugurare una nuova era di culto autentico nel luogo in cui il SIGNORE fa abitare il suo nome. ... ». [...]

## 2.5.2. Orientamenti per l'oggi

---

### a. L'uomo di fronte al presente

---

La vita umana si rapporta primariamente al presente. Il presente è bello, ombra fugace dell'eterno presente di Dio, ha la sicurezza del possesso, si qualifica con lo spessore del concreto. Il presente è apprezzato anche perché è l'unico momento nel quale si esercita la responsabilità e l'impegno umano. Eppure il presente si connota per limiti vistosi, dovuti alle sue insicurezze e imperfezioni da un lato e alla sua condizione effimera dall'altro lato. Il presente è insufficiente a se stesso, come dimostrano tutti i sistemi di pensiero chiusi in una visione di autonomia illusoria e come dimostra l'esperienza fatta dalla nostra epoca – non per la prima volta nella storia – con il crollo delle ideologie. L'illusione posta nel presente e la delusione che ne consegue costantemente può provocare la fuga nel consumismo, sempre più raffinato ed esasperato, che manca però di prospettiva e diventa fonte di nuova delusione. Né si può sperare di superarlo, finché si rimane nel quadro di pensiero immanente del secolarismo. La speranza porta equilibrio allo scempenso del presente, perché è apertura motivata verso un futuro che ha la sua fondazione nella fermezza eterna di Dio. Eb 13,14 dichiara in modo perentorio: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura." Nulla è tanto efficace nell'impostazione di un orientamento d'azione e di vita quanto la consapevolezza della dimensione effimera nella quale si muove ciò che si desidera e si opera al presente: si crea necessariamente una gerarchia dei valori nella quale riferimento ultimo viene fatto a un altro, non solo a se stessi, a un futuro e non solo al presente. L'Altro è il Signore risorto, che è andato a prepararci un posto (Gv 14,2) e che pure resta interlocutore nascosto d'un quotidiano che sperimenta tutte le difficoltà e le gioie della fede e della speranza. La fede impone il superamento dell'immediato. La speranza porta un anticipo del futuro, in dialogo continuo d'amore con Colui che è passato, presente e futuro.

### b. Chiamata all'eroismo

---

Da questo interlocutore dolce, che riempie e illumina il futuro del credente, vengono poste richieste e nutrite attese radicali. Esse hanno la pretesa di essere l'ultimo valore e di richiedere il sacrificio di ogni altro. Nasce qui l'appello all'eroismo della testimonianza nel sacrificio. Il nostro tempo conosce molti esempi di martirio, di rinuncia, motivata dall'amore, a un presente che può essere sacrificato in vista di un futuro più grande. È stato obiettato alla religione – e in particolare al cristianesimo – di esercitare sul presente l'influsso nefasto che tarpa le ali all'impegno per la trasformazione del sistema inaccettabile di oppressione, riassunto nell'espressione "oppio del popolo". Il discepolo del Signore risorto sa che ciò non corrisponde a verità, perché l'appartenenza al Regno impone l'obbligo dell'impegno per un ordine sempre più vicino a quello per il quale il suo Redentore è morto e ogni giorno continua a operare fino alla sua manifestazione totale. Proprio perché Gesù risorto ha anticipato e prepara questo futuro, ha senso la subordinazione di tutti i valori intermedi e il massimo impegno di testimonianza. Nel quadro di questo impegno si constata felicemente l'armonia che corre fra gli obiettivi intermedi autentici e la meta finale. Gesù si è impegnato a combattere la malattia e la fame proprio in ordine a quella liberazione finale da ogni male che sarà raggiunta al momento della perfetta unione con lui. In questo senso la speranza cristiana non è semplicemente orientata al futuro, ma ha dirette conseguenze morali per la vita presente. Questa è l'implicazione morale di quanto può essere chiamato "escatologia realizzata", che significa che il cristiano è obbligato a vivere ora in vista del futuro che la fede nella risurrezione anticipa e desidera pienamente. La fede cristiana nella risurrezione corporea e nella trasformazione finale del mondo creato può anche dare una motivazione morale e spirituale profonda nei riguardi dell'ecologia e del rispetto per la vita umana (cf. Rm 8,18-21).

---

### c. Dalla prospettiva escatologica a una concretizzazione sempre nuova

---

Il quadro delle finalità nella prospettiva rivelata è suggeritore di validi orientamenti per le novità offerte da un quotidiano in continuo movimento. La discussione che sorge per le nuove decisioni si muove sempre sul piano dei principi, che si appellano ai valori dell'autonomia della decisione umana, dei diritti della scienza, della insindacabilità della coscienza e anche, in ultima analisi, della preferenza da dare al più forte. Il criterio della tensione escatologica concorre a correggere questi atteggiamenti. L'orizzonte dell'uomo non è delimitato dalla sua personalità bensì dal dialogo con una personalità ben più grande e affidabile; non è esaurito nei confronti del presente, bensì lo travalica per inverarsi in un futuro che, solo, sarà "finale". Le sue decisioni sono dunque valide solo se prese in dialogo con il suo Creatore e Salvatore e solo se si finalizzano a una realizzazione che sia valida non solo per il presente ma pure per il futuro senza termine. - 2.6. Sesto criterio specifico: Il discernimento - 150. Tutti convengono che non si possono mettere sullo stesso piano tutte le regole morali enunciate dalla Bibbia né si può riconoscere uguale valore a tutti gli esempi di moralità che essa presenta. Qui, per scopi sia pedagogici sia teorici, ci è parso utile sviluppare l'esposizione attorno a una nozione chiave in teologia morale: la prudenza. Essa implica, sul piano dell'intelligenza, che si possieda il senso delle proporzioni e, sul piano della decisione pratica, che si prendano delle precauzioni. Da una parte infatti è necessario distinguere le consegne fondamentali, che hanno valore obbligatorio universale, dai semplici consigli o ancora dai precetti legati a una tappa dell'evoluzione spirituale. D'altra parte la prudenza esige che in anticipo si pesino i propri atti, che si rifletta sulla loro portata, sulle loro conseguenze, in modo da individuare i danni che essi comportano ed evitare, nell'applicazione dei principi, gli errori e addirittura i rischi inutili. In materia di morale la Sacra Scrittura fornisce i gavitelli essenziali di un sano discernimento. Questo si effettua su tre piani: letterario, spirituale comunitario e spirituale personale.

#### 2.6.1. Dati biblici

---

##### a. Discernimento letterario

Un giudizio morale corretto e sfumato che si ispiri alla Scrittura suppone necessariamente una lettura critica dei testi, che tiene conto, prima e anzitutto, della dimensione canonica (cf. Pontificia Commissione Biblica, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, I C).

- 1) **CONTESTO LETTERARIO.** Per principio è imprudente riferirsi a una norma legislativa o a un racconto esemplare della Bibbia facendo astrazione dal suo contesto letterario. Si deve badare anche ai generi e alle forme letterarie (imperativi, casistica, cataloghi, codici, parentesi, sapienziali ecc.) che spesso indicano il peso di un discorso etico. L'autorità particolare di certi testi, in materia morale, risulta precisamente dalla loro posizione letteraria. Abbiamo già verificato questo criterio di discernimento per il Decalogo e il Discorso della montagna, specialmente per le beatitudini, che sono fondamento rispettivamente della prima Legge e della nuova Legge: la precedenza esprime l'autorità massimale dell'uno e dell'altro testo. Più ancora, il posto che occupano nel canone della Scrittura rafforza la struttura teologica di base «dono-legge» che abbiamo spiegato in lungo e in largo nella prima parte. Racconti di salvezza ben elaborati precedono il Decalogo sia nel libro del Esodo sia in quello del Deuteronomio; lo stesso si verifica prima del Discorso della montagna.
- 2) **FONDAMENTO TEOLOGICO.** Per fondare una decisione morale oggi fra le norme decretate dalla Bibbia si accorderà una particolare attenzione a quelle che sono fornite d'un fondamento o d'una giustificazione teologica.

Si giunge così a distinguere meglio ciò che riflette la cultura di un'epoca e ciò che ha valore transculturale. Per esempio, nella prima parte del codice dell'alleanza (Es 21,1-22,19), le prescrizioni non comportano alcun fondamento teologico; esse corrispondono verosimilmente alla messa in scritto di un diritto locale usuale, che riflette la giustizia esercitata alla porta delle città, mirante a regolare i rapporti sociali. Nella loro formulazione e nel loro contenuto queste leggi casistiche talora sono molto vicine a prescrizioni raccolte nei diversi codici del Vicino Oriente antico: in particolare le leggi che riguardano la liberazione periodica degli schiavi (Es 21,2-11). Al contrario, nella sezione apodittica del codice dell'alleanza (Es 22,20-23,9) come nel codice deuteronomico, la legge è spesso dotata d'un fondamento teologico: per esempio la vicinanza del SIGNORE con le categorie sociali più povere (Es 22,20-26), o ancora il riferimento esplicito alla storia delle origini d'Israele (Dt 15,12-15; 16,10-12). Questo rapporto di continuità e discontinuità tra la riflessione morale delle comunità credenti e quella della società circostante si ritrova ugualmente nel Nuovo Testamento. Così le "tavole dei doveri domestici" di Ef 5,21-6,9 e Col 3,18-4,1, anche se non hanno paralleli letterari stretti nella letteratura greca, sono segnati dalla cultura e dalla sapienza del loro tempo. La fede in Cristo dà un significato specifico alle relazioni sociali tra padroni e schiavi e alle relazioni familiari tra genitori e figli, tra mariti e mogli, pur assumendo la cultura nella quale esse prendono origine. Per chiarire l'etica familiare e sociale d'oggi si darà dunque la preferenza alle motivazioni teologiche: prendere Cristo come modello (Ef 5,23.25-27.29), ispirarsi alla pedagogia di Dio (6,4), fare la sua "volontà" (6,6), imitare il "Signore nei cieli", che "non fa accezione di persone" (6,9), ricercare "ciò che è bello nel Signore" (Col 3,20), coltivare il "timore del Signore" (3,22) – da comprendere nel senso d'un profondo rispetto religioso -, agire in tutto "per il Signore" (3,23), nella prospettiva della "ricompensa" finale (Ef 6,7-8; Col 3,20-4,1). Quanto ai modelli sociologici in vigore allora, in buona e sana esegesi, è chiaro che non li si deve potenziare indebitamente in modo da accordare loro un valore perenne. La ricerca di modelli più adeguati al nostro tempo, in caso di mancanza, si porterà piuttosto su un altro aspetto essenziale di discernimento: il discernimento spirituale, soprattutto comunitario.

- 3) **RETROTERRA CULTURALE.** Anche con difetto di fondamento o giustificazione teologica, si giunge benissimo a determinare se una norma biblica è o no applicabile tal quale alla situazione odierna. L'esegesi vi concorre analizzando il retroterra culturale. Prendiamo due esempi di proibizioni alimentari. Anzitutto, "non cuocere un capretto nel latte di sua madre" (Es 23,19; 34,26; Dt 14,21). Quest'uso cananeo, attestato a Ugarit, è passato attraverso tre tradizioni bibliche che sono ritenute generalmente differenti e ha dato luogo nel giudaismo a regole alimentari complesse che la Chiesa rispetta ma non ha mai sentito il bisogno di assumere, perché dal punto di vista dell'esegesi cristiana esse risentono di una cultura particolare. L'altro esempio è più delicato: «Non mangiare del sangue». Anche in questo caso, la proibizione si trova in più di una tradizione anticotestamentaria (Lv 3,17; 7,26; Dt 12,23-24); e il Nuovo Testamento l'assume senza reticenza, al punto da imporla ai cristiani venuti dal paganesimo (At 15,29; 21,25). Dal punto di vista dell'esegesi, la giustificazione esplicita della proibizione non è propriamente teologica, ma risente piuttosto di una rappresentazione simbolica: "la vita (nepheš) di ogni carne è nel sangue" (Lv 17,11.14; Dt 12,23). Dopo l'età apostolica la Chiesa non si è più sentita obbligata, su questa sola base, a emettere regole precise per il macello e la cucina, e meno ancora nei nostri tempi, per proibire le trasfusioni di sangue. Il valore transculturale soggiacente alle due proibizioni, il solo che può e deve ispirare tutta l'etica, è il rispetto dovuto a ogni creatura vivente. E il valore transculturale soggiacente alla decisione particolare della Chiesa, in Atti 15, è la preoccupazione di favorire l'integrazione armoniosa dei gruppi diversi, anche a prezzo di compromessi provvisori.

- 4) **CONTINUITÀ.** La continuità con cui un tema morale appare in testi biblici diversi, tanto dal punto di vista delle tradizioni letterarie, degli autori e della datazione quanto dei generi letterari, conduce a considerare questo tema come strutturante ed essenziale per l'interpretazione morale dell'intero corpus biblico. Per esempio, l'attenzione privilegiata da accordare ai poveri risponde a questo criterio di continuità. Si trova questo tema da un capo all'altro della Scrittura. Basti portare un argomento a fortiori: Ben Sira, pur essendo ghiotto della buona carne, del vino e dei viaggi, ne fa come un leitmotiv del suo scritto di sapienza.
- 5) **AFFINAMENTO DELLA COSCIENZA.** In fine, nel discernimento morale importa tenere conto dell'affinamento progressivo della coscienza morale, in particolare nella lettura globale dei due Testamenti. Non c'è bisogno di specificare su questo punto. Molteplici esempi sono stati apportati e commentati, quando abbiamo esposto il terzo criterio specifico: la progressione.

#### **b. Discernimento comunitario**

Con tutta evidenza, il processo del discernimento non saprebbe limitarsi al cammino esegetico, anche se volesse usare le diverse risorse congiunte dei diversi metodi oggi in voga. A riguardo della Scrittura la comunità è un luogo essenziale di discernimento.

#### **Antico Testamento**

A modo suo, l'Antico Testamento lo mostra fin dal momento in cui evoca la necessità di una evoluzione delle regole della vita comunitaria d'Israele, in funzione di situazioni storiche o sociali nuove. Prendiamo un esempio, che non è banale, se si pensa alla rivalutazione dei diritti femminili nel nostro tempo. Il libro dei Numeri pone in maniera inedita la questione dell'eredità della discendenza femminile da una tribù o da un clan (Nm 27,1-11; 36,1-12). Mosè è presentato come il mediatore abilitato ad esporre al Signore le domande della comunità e a comunicare al popolo la risposta legislativa che ne deriva. Il testo alterna dunque l'espressione dei bisogni del popolo, l'intervento di mediatori qualificati (Mosè, Eleazaro) e l'autorità sovrana del Signore. ... ». [...]

## **CONCLUSIONE GENERALE**

Tenuto conto dello sviluppo degli approcci interdisciplinari sempre più sofisticati per trattare le grandi questioni che riguardano l'essere umano e tenuto conto più specificamente della complessità attuale delle problematiche morali sia sul piano individuale sia su quello collettivo, il presente documento non pretende di essere altro che un modesto seme di riflessione. Tuttavia esso comporta punti di originalità non trascurabili: ne sottolineiamo soprattutto tre. Inoltre esso apre qualche prospettiva per il futuro.

### **1. Elementi di originalità**

- 1) Il fatto di basare sulla Sacra Scrittura l'insieme della nostra riflessione invita a considerare la morale non anzitutto dal punto di vista dell'uomo ma dal punto di vista di Dio. Di qui il concetto di "morale rivelata", che può essere utile, se lo si comprende bene. In questo, l'abbiamo visto, il nostro approccio si distingue, fin dall'inizio, dall'etica e dalle morali naturali, fondate essenzialmente sulla ragione. Il vantaggio potenziale è doppio. Anzitutto sul piano teorico: la morale così concepita supera di molto la portata di un codice di comportamenti da adottare o da evitare, o anche una lista di virtù da praticare e di vizi da combattere per assicurare l'ordine sociale e il ben-essere della persona. Essa si iscrive in un orizzonte propriamente spirituale, ove l'accoglienza del dono gratuito di Dio precede e orienta la risposta dell'uomo. Ora si sente presso molti nostri contemporanei, cristiani e non cristiani, un bisogno forte di ridefinire la loro visione delle cose in un orizzonte spirituale e una ricerca attiva in questo senso. Una morale così esigente come la propone la Bibbia, tanto dal punto di vista spirituale quanto sociale, non è estranea alle aspirazioni coscienti o incoscienti dell'umanità postmoderna. Una morale che non ci chiude in noi stessi ma ci apre gli occhi verso gli altri, specialmente verso i poveri, vicini e lontani, e ci rende inquieti e ci spinge all'azione in loro favore. Secondo: sul piano pratico, un approccio come il nostro aiuta a definire meglio tre inganni talora sottili, che hanno minacciato e ancora minacciano più di una istanza educativa, sul piano dei valori umani come sul piano della fede: una specie di casistica, di legalismo e moralismo stretti. Il restituire ogni specie di precetti nell'orizzonte di fondo del dono di Dio, come lo suggerisce la Bibbia nel suo insieme, conferisce loro un rilievo e una forza di espressione nuove.
- 2) In totale rispetto per il testo fondatore del Decalogo, ne abbiamo proposta una rilettura assiologica (cioè in termini di valore), che apre un campo morale programmatico, piuttosto che solamente proibitivo e prescrittivo, un campo dinamico, certo molto più esigente, ma paradossalmente più attraente, conforme alle sensibilità etiche e morali della maggioranza dei nostri contemporanei. Nel suo Discorso della montagna, anch'esso altrettanto fondamentale e fondante, Gesù apre nettamente la strada in questa direzione. Il vantaggio salta agli occhi: lo sviluppo di una morale percepita come stimolante più che schiacciante, che rispetta e favorisce i cammini, mette in movimento verso il Regno ed educa le coscienze piuttosto che dare l'impressione di una cappa di piombo posta sulle spalle (cf. Mt 11,29-30).
- 3) L'altro elemento di originalità di questo documento consiste nella presentazione sistematica di otto criteri generali e specifici, dedotti dalla Bibbia stessa, per trattare questioni morali attuali, anche in assenza di risposte definitive che richiederanno il ricorso ad altri meccanismi di riflessione e di decisione.

Piuttosto che fornire direttive chiare e precise, che superano in molti casi le nostre competenze di esegeti, noi desideriamo semplicemente favorire con la nostra riflessione l'accostamento della morale, se occorre, secondo uno spirito differente, un soffio nuovo, attinto proprio alla Scrittura. La morale cristiana apparirà così in tutta la ricchezza dei suoi tratti complementari:

➤ preoccupata in modo prioritario della dignità umana fondamentale (conformità alla visione biblica dell'uomo);
➤ cercando il suo modello perfetto in Dio e in Cristo (conformità all'esempio di Gesù);
➤ rispettosa della sapienza delle diverse civiltà e culture, e dunque capace di ascolto e di dialogo (convergenza);
➤ coraggiosa nel denunciare e arginare ogni opzione morale incompatibile con la fede (contrapposizione);
➤ ispirantesi all'evoluzione delle posizioni morali, all'interno della Bibbia e nella storia che ne è seguita, per educare le coscienze a un affinamento sempre più grande, che si ispira alla "giustizia" nuova del Regno (progressione);
➤ capace di conciliare i diritti e le aspirazioni della persona, fortemente affermati ai nostri giorni, con le esigenze e gli imperativi della vita collettiva, espressi nella Scrittura in termini di "amore" (dimensione comunitaria);
➤ abile a suggerire un orizzonte morale che, stimolato dalla speranza di un avvenire assoluto, supera lo sguardo miope che si limita alle realtà terrestri (finalità);
➤ preoccupata di accostare con prudenza le questioni difficili, con il triplice ricorso alle risorse dell'esegesi, all'illuminazione delle autorità ecclesiali e alla formazione di una coscienza corretta nello Spirito Santo, in modo da non causare mai 'cortocircuito' nel delicato processo del giudizio morale (discernimento).

## 2. Prospettive per l'avvenire

Quanto precede mostra bene per un lato alcune linee di forza e per altro lato anche il carattere incompiuto e, comunque, pure impossibile da portare a compimento, di un documento della Commissione Biblica sulla morale. Certi problemi restano aperti. Ricordiamo, per non citare che un esempio, il concetto di “legge naturale”, di cui si crede di trovare un abbozzo in Paolo (cf. Rm 1,18-32; 2,14-15), ma che implica, almeno nella sua formulazione tradizionale, categorie filosofiche esterne alla Scrittura. Ci auguriamo che la nostra riflessione possa suscitare tre tipi di attività successiva.

1. Anzitutto il dialogo. È augurabile che non impegni solo gli specialisti nella Chiesa cattolica, come teologi moralisti ed esegeti, ma che trovi un'eco presso i credenti di altre confessioni cristiane, che partecipano del medesimo tesoro delle Scritture, e anche presso credenti di altre religioni, che perseguono pure esse standard elevati di vita morale. Più in particolare un dialogo fecondo con gli ebrei, nostri “fratelli maggiori”, può aiutarci reciprocamente a situare le molteplici leggi, talora relative, nell'asse fondamentale della Legge teologica, considerata come un “cammino” di salvezza dato gratuitamente all'umanità. La morale biblica non può essere imposta su altri che non hanno la medesima fede, però, poiché essa è mirata a migliorare la natura e la condizione dell'uomo e della società, è una proposta valida che si spera sia presa in seria considerazione anche da quelli che sono impegnati in un procedimento spirituale, di altro tipo.
2. Pensiamo anche che una riflessione come la nostra, se suscita qualche interesse, potrebbe aiutare i pastori e i teologi a trovare strategie mediatiche appropriate affinché l'insegnamento morale della Chiesa sia percepito sotto un aspetto positivo e in tutta la sua ricchezza. Certo, per essere fedele a Cristo e al servizio degli uomini, la Chiesa non può astenersi dal presentare con chiarezza i diritti e i doveri del credente e di ogni uomo, e perciò non può prescindere da certe regole e proibizioni. Ma la contrapposizione, soprattutto quando prende lo stile di una lotta giudicata necessaria, non è che uno degli otto criteri che abbiamo enunciato. Presentare la “morale rivelata” in tutta la sua ampiezza e fecondità, nell'asse della Scrittura, potrebbe tracciare i contorni di una pedagogia rinnovata.
3. In fine, per avere seguito, il presente documento avrà bisogno, ne siamo convinti, di uno sforzo di volgarizzazione. Solo così potrà portare aiuto ai pastori, agli animatori pastorali, ai catechisti, agli insegnanti, senza dimenticare i genitori cristiani, che hanno la missione bella e insostituibile di educare i loro giovani alla vita, alla fede, all'uso di una libertà responsabile, e di guidarli sulla via della vera felicità, che termina oltre il mondo presente. ... »

*Stralci originali estratti dal documento:*

**«Bibbia e Morale – Radici Bibliche dell'agire cristiano»**

*Curato dalla Pontificia Commissione Biblica – 2008 – Ed. Libreria Editrice Vaticana*



# Genesi – possibili deduzioni

---

I primi capitoli del Libro della Genesi acconsentono effettivamente a un approfondimento della visione dell'essere umano («antropologia») così com'è presentata dalla Bibbia. Attraverso numerosi testi, per altri tutti citati nel capitolo dedicato alle fonti letterarie di questo corso, si può ricomporre in pienezza questo ritratto dell'uomo con particolare attenzione alla dimensione della libertà e a tutti i problemi a essa connessi. Si tratta di un ragionamento che deve essere necessariamente ampliato, attraverso tutte le acquisizioni che si sono avute nella storia della Tradizione della Chiesa e, nella valutazione teologica, nelle intuizioni della comunità cristiana. È un'avventura difficile che riflette comunque la grandezza dell'essere umano, quale creatura fragile, ciò nonostante, anche gloriosa.

«L'hai fatto di poco inferiore a Elohim», esclama il Salmo Otto, l'uomo con la sua libertà si rivela immagine stupenda di Dio stesso. Un'altra area vastissima di ricerca è quella che riguarda il «peccato». Questa tragica dimensione negativa dell'uomo ha alla radice la decisione di scegliere il bene e, il male in conformità a una propria, orgogliosa definizione senza riceverne la specificazione da parte del Creatore. La laboriosità del rifiuto di Dio e, del suo ordine di valori, da parte dell'uomo deve essere studiata, sia a livello teologico, morale, sociale.

La nostra evangelizzazione deve pertanto iniziare dall'annuncio di Dio, della sua rivelazione, della sua salvezza. A «livello sociale», tanto per utilizzare un'espressione comune, l'analisi del peccato esige un esame delle sue drammatiche ripercussioni, nelle tre dimensioni presentate da Genesi 2-3 (relazione con Dio, col simile, con le cose). Anche se la «pagina biblica» trascura problemi politici e sociali di strettissima attualità, è inevitabile che il ragionamento coinvolga dati e problemi esaminati anche dalle scienze umane moderne, seppur in retrospettiva.

«Essere al corrente» degli sviluppi dell'antropologia moderna e delle altre discipline, è comunque importante per «penetrare» questo primo Libro Canonico della Sacra Bibbia, confrontandolo correttamente alla nuova immagine, che le scienze moderne propone a proposito sia dell'uomo e sia dell'universo. E' altrettanto bene mantenere separati i due campi di ricerca, perché essi si ancorano a metodi e strumenti differenti. In questo modo si evita sia l'aspro e sterile contrasto scienza-fede e, sia una sovrapposizione rapida risolutiva ma, effimera.

E' bene non accontentarsi di studiare soltanto i primi dodici capitoli, ma terminare il Libro, percorrendo integralmente la narrazione (in esso contenute) per ottenere un quadro preciso anche dei dettagli. La ricchezza del testo sacro consente a tutti di ritrovare un'ampia mole di spunti teologici e spirituali. La lettura integrale è il modo migliore per conquistare il messaggio divino, soprattutto, quando si tratta di testi fondamentali come quello della Genesi.

I temi della promessa, dell'alleanza, del giuramento di Dio, sono «tipologie teologiche» che meritano davvero di essere approfondite ulteriormente, considerandone l'importanza all'interno di tutta la letteratura biblica che segue al primo Libro. A tal proposito, meritevole di attenzione è il «confronto» con i testi di Esodo (19; 24), Osea quando asserisce dell'alleanza «nuziale» (1-3) e anche del profeta Geremia, quando tratta il tema della nuova alleanza (31,31-34). Degno d'interesse sono anche i seguenti confronti: Esodo 19 e 24, Osea 1-3 (alleanza «nuziale») e Geremia 31,31-34 (la nuova alleanza).

L'«alleanza» è un modo di esprimere la relazione fondamentale che lega il Padre Eterno e l'uomo, in un rapporto d'intimità e di collaborazione al progetto comune della storia salvifica. La vocazione di Abramo ribadita dalle varie tradizioni da angolature diverse concede un approfondimento su questo elemento decisivo per la vita di ogni credente.

In particolare, è possibile confrontare alcuni modelli rilevanti e, discontinui, che indicano la vastità dei doni.

Mosè	→	Esodo capitolo 3;
Geremia	→	1;
Elia	→	1° Libro dei Re 19;
Isaia	→	6;
Samuele	→	1° Libro di Samuele 3.

La fede come rischio, la preghiera come lotta, la riscoperta della «drammaticità del credere» può essere approfondita, sia a livello personale, sia teologico. Nel primo aspetto si deve respingere ogni visione troppo manifesta della fede, collegata a una fredda conoscenza di dati o, semplicemente a un'usanza religiosa.

Ciascuno di noi è invitato a riscoprire la «fede» (= adesione e fiducia) che alimenta la conoscenza e la prassi. Sul versante teologico, non si deve mai abbandonare l'impegno a proseguire nella «conoscenza di Dio».

La solidarietà umana (o meglio la «fratellanza») presente nella Parola di Dio che nel Libro della Genesi si personifica in fisionomie povere, è un appello al contegno evangelizzatore del credente, che deve saper ponderare il suo annunzio e, la sua testimonianza alle situazioni presenti.

La storia sapienziale può invogliare ciascuno di noi a intraprendere una riflessione comunque fiduciosa sulla provvidenza di Dio, inoltre, il tema stesso della provvidenza compare ovunque, sia nella filosofia antica, cosiddetta «stoica», sia letteratura sapienziale biblica (cfr. Proverbi), la professione della fede cristiana, approda innegabilmente a un'alba di pace.

# Libro della Genesi: quali conclusioni?

---

Molti di noi si saranno domandati, almeno una volta nella vita, quanto tempo manca all'ora in cui arriveremo alla «verità tutta intera»?

Quanto manca all'uomo per raggiungere la completezza delle cose, per le quali vive, vale a dire, l'amore, la libertà, la felicità?

E' pur vero che, ogni giorno, già sperimentiamo un poco di amore, di felicità, di libertà, ciò nonostante, non è tutto. E' altrettanto vero che ci ritroviamo ancora in cammino e, da qualche tempo discutiamo tra di noi su che cosa siano queste realtà e, perché ci manchino e, come raggiungerle.

Nella prefigurazione antico-testamentaria, in attesa della rivelazione definitiva avvenuta in Cristo, la Sacra Scrittura narra gli interventi dell'Altissimo, come «opera del tutto che s'incarna», continuamente, nelle realtà umane per trasfigurarle.

Le realtà oggettive create ricevono «senso» dalla Sapienza di Dio e, da essa sono orientate alla perfezione finale.

Il corso degli eventi dell'umanità diviene progetto di Dio che, si realizza, nonostante, la resistenza umana. Dopo Adamo ed Eva, è pur vero che l'uomo e la donna ricevono una dignità incomparabile.

*« ... di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: ... » - (Cfr. Salmo 8)*

Dio è così grande che le creature e, l'uomo stesso, non sono se non «ombre» dell'Altissimo, tuttavia, fin d'ora possiamo riconoscere le meraviglie della sua opera: quanto grande è il Signore che ci ha creati, pertanto, sono sciocchi quegli uomini che non sanno intravedere, negli avvenimenti che accadono e, nella perfezione del creato, la presenza velata di Dio. Tutto questo è ovviamente sparso nell'universo, disseminato come senso, forza, amore, a sospingere verso la perfezione stessa.

L'Onnipotente è tutto ciò che esiste al di fuori di Lui. L'uomo, il creato, l'universo, sono «ombra» della Sua divina presenza e, limite da perfezionare con il traguardo finale, vale a dire, fino all'incontro con il «senza limiti».

Oltre il muro delle realtà oggettive visibili, oltre il mistero dell'esistenza terrena, oltre il tempo e lo scorrere degli eventi, il «nostro sguardo» di credenti «scorge la sapienza di Dio» che, tutto crea, tutto conserva, tutto conduce alla perfezione.

La nostra vita presente non è limitata, piuttosto, possiamo asserire che è «incompiuta»; seppur fragile, tuttavia, è ancora da salvare; inoltre, essa non sia mai deprimente, ma, aperta alla speranza. Dio è il nostro futuro!

Nella professione di fede, ci vantiamo nelle tribolazioni, anche noi come San Paolo, ben sapendo che la «tribolazione» genera «pazienza», quest'ultima realizza una «virtù» e infine la virtù crea «speranza»?

*« ... E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, <sup>4</sup>la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. ... » - (cfr. Romani 5,3-5).*

Il momento presente è ancora un tempo d'attesa, perché Dio infine porti a compimento il suo progetto e, si riveli totalmente a noi, non più come un'emissione breve della sua grazia, non più come un dono di sapienza, non più come una scintilla del suo amore, non più come dono di Spirito, bensì, «come tutto», come luce, come libertà, come gioia, come vita nella sua immensità, liberata risolutivamente dalla corruzione del peccato.

Se il nostro modo di vivere è avviato al Dio Trino e Unico, vale a dire ai tre, Padre, Figlio e lo Spirito Santo (per questo ogni numero «tre», nella simbologia, è perfezione), vivere la nostra esistenza terrena, in compagnia della Trinità, significa nutrire la speranza di giungere alla destinazione finale. La meta, quindi, esiste davvero, non è uno sterile miraggio. La meta, per il cristiano fedele, è il tutto, quindi, non è il buio del nulla o, la delusione dell'effimero. La meta è «alla nostra portata», tuttavia, non per merito nostro, bensì per dono di Cristo Salvatore.

Pur riconoscenti di un «passato» che ci educa (vedi il Libro della Genesi), ma, non ci appartiene, radicati al «presente» che, contiene «frammenti di Dio», tuttavia esso è ancora provvisorio, noi ci volgiamo al «futuro», che appartiene comunque a Dio e, dunque, «anche a noi», con Dio Padre.

Per questo i cristiani, ogni giorno, tracciano sul proprio corpo il segno del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, per ricordarsi che, se possono sperare, lo devono a Dio. Riceveremo da Dio ciò che è Suo, vale a dire, la perfezione della libertà, dell'amore, della vita; quindi, non più un sogno, dunque, non più una vana speranza.

Tracciamo il Segno Trinitario su ciascuno di noi per vivere già ora, in comunione con Dio e, non perdere mai la speranza che illumina i nostri giorni terreni. Allora, non vi sarà più tormento, bensì, soltanto estasi. Dinanzi a noi si presenterà la «Verità tutta intera».

La verità sull'uomo e, sul mondo, è la Trinità nella sua Sapienza, nel suo Spirito, nella Comunione dell'Amore. Finalmente liberi dalla corruzione e dalla morte, ci ritroveremo riamati, gioiosi per l'eternità e, non soltanto per un attimo.

**Fonti letterarie e bibliografia suggerita («efficace» per tutte le schede del corso)**

**Libro della Genesi**

[\*]. Gianfranco Ravasi – Il Libro della Genesi (cc.1-11) – Collana Commenti Spirituali – Antico Testamento – 1991 – Ed. Città Nuova [\*]. Gerhard von Rad – Genesi – Curato da Benedettine di Civitella San Paolo – Tradotto da G. Moretto – Collana Antico Testamento – Bibliche – 1978 – Ed. Paideia [\*]. A. Louth (Curatore) – La Bibbia commentata dai Padri – Antico Testamento – Vol. 1/1 – Genesi 1-11 – Tradotto da M. Conti – 2003 – Ed. Città Nuova [\*]. Gianfranco Ravasi – Il Libro della Genesi (cc.12-50) – Collana Commenti Spirituali – Antico Testamento – 20011 – Ed. Città Nuova [\*]. A. Di Berardino – M. Sheridan – La Bibbia commentata dai Padri – Antico Testamento – Vol. 1/2 – Genesi 12-50 – Tradotto da M. Conti – 2004 – Ed. Città Nuova [\*]. Luis Alonso Schòkel – Dove è tuo fratello? Pagine di fraternità nel Libro della Genesi – Tradotto da A. Ranon – Collana Biblioteca di Cultura Religiosa – 1987 – Ed. Paideia [\*]. G. Bernardo Boschi – Genesi – Commento esegetico e teologico – Collana Teologia – 2007 – Ed. ESD – Edizioni Studio Domenicano [\*]. T. Veglianti – Sangue di Cristo nella Bibbia – Commento dei Padri della Chiesa – Vol. 1 – Genesi, Esodo – 2008 – Ed. Libreria Editrice Vaticana [\*]. Benedettine di Civitella San Paolo (Curatrici) – Genesi – La storia delle origini – Tradotto da G. Moretto – Collana Letture Bibliche – 1993 – Ed. Paideia

**Antico Testamento**

[\*]. Etienne Charpentier – Per leggere l'Antico Testamento – Curato da R. Fabris – Tradotto da E. Lasagna – Collana Per Leggere – 1988 – Ed. Borla [\*]. Rème Lack – Letture strutturaliste dell'Antico Testamento – Collana Ricerche Teologiche – 1978 – Ed. Borla [\*]. E. Borghi – R. Petraglio (Curatori) – La Scrittura che libera – Introduzione alla lettura dell'Antico Testamento – Collana Nuove Vie dell'Esegesi – 2008 – Ed. Borla [\*]. Gianfranco Ravasi – L'Antico Testamento e le culture del Tempo – Testi scelti – Curato da C. Valentino – Collana Studi e Ricerche Bibliche – 1990 – Ed. Borla [\*]. Horacio Simian Yofre – Sofferenza dell'uomo e silenzio di Dio – Nell'Antico Testamento e nella letteratura del Vicino Oriente Antico – Collana Studia Biblica – 2006 – Ed. Città Nuova [\*]. Filippo Serafini – L'alleanza levitica – Studio della Bèrit di Dio con i sacerdoti nell'Antico Testamento – Collana Studi e Ricerche – 2006 – Ed. Cittadella [\*]. Giacomo Violi (Curatore) – E il verbo si è fatto «pane» - L'Eucaristia tra antico e Nuovo Testamento – 2009 – Ed. Cittadella [\*]. Georg Fischer – Knut Backhaus – I temi della Bibbia – Vol. 7 – Espiazione e riconciliazione – Prospettive dell'Antico e del Nuovo Testamento – Tradotto da R. Fabbri – Collana Biblica – 2002 – Ed. EDB [\*]. Christian Frevel – Oda Wischmeyer – I temi della Bibbia – Vol. 11 – Che cos'è l'uomo – Prospettive dell'Antico e del Nuovo Testamento – Tradotto da L. Mariconz – 2007 – Ed. EDB [\*]. Enrico Galbiati – Elio Guerriero – Antonio M. Sicari – La Bibbia e la sua storia – Vol. 1 – L'Antico Testamento – Curato da A. Duè – R. Rossi – Collana Bibbia e Testi Biblici – 2001 – Ed. EDB [\*]. Marco Nobile – Introduzione all'Antico Testamento – La letteratura veterotestamentaria – Collana Epifania della Parola – 1995 – Ed. EDB [\*]. Gianfranco Ravasi – L'attesa del Salvatore nell'Antico Testamento – Ciclo di conferenze (Centro Culturale San Fedele di Milano) – Collana Conversazioni Bibliche – 1997 – Ed. EDB [\*]. Horacio Simian Yofre – La Chiesa dell'Antico Testamento – Costituzione, crisi e speranza della comunità credente dell'Antico Testamento – Collana Teologia Viva – 1997 – Ed. EDB [\*]. Charles Singer – Albert Hari – Aprire oggi l'Antico Testamento – Tradotto da R. Laurita – Collana Davanti al Signore – 2000 – Ed. EDB [\*]. E. Franz Wilms – I miracoli nell'Antico Testamento – Collana Studi Biblici – 1985 – Ed. EDB [\*]. Filippo Belli – Ignacio Carbajosa – Carlos Jòdar Estrella – Lùis Sànchez Navarro – L'Antico nel Nuovo – Il ricorso alla Scrittura nel Nuovo Testamento – Collana Epifania della Parola – 2008 – Ed. EDB [\*]. Horacio Simian Yofre (Curatore) – Metodologia dell'Antico Testamento – Collana Studi Biblici – 1995 – Ed. EDB [\*]. Thomas Ròmer – Jean Daniel Macchi – Christophe Nihan (Curatori) – Guida di lettura dell'Antico Testamento – Tradotto da R. Fabbri – R. Pusceddu – Collana Lettura Pastorale della Bibbia – 2007 – Ed. EDB [\*]. AA. VV. – Raccontiamo l'Antico Testamento – Collana Sussidi per la catechesi biblica – 2001 – Ed. Elledici (segue)

[\*]. Santos Benetti – Irene Stephanus – Florencio Mezzacasa – *La Bibbia Tematica – Vol. 1 – Antico Testamento – Tradotto da L. Pisanello – Collana Testi e Commenti – 1996 – Ed. EMP – Edizioni Messaggero Padova* [\*]. Gianni Cappelletto – *Introduzione all’Antico Testamento – Vol. 1 – In cammino con Israele – Collana Strumenti di Scienze Religiose – N.S. – Ed. EMP – Edizioni Messaggero Padova* [\*]. Enrico Galbiati – *L’Antico Testamento – Collana La Bibbia e la sua storia – 2001 – Ed. Jaca Book* [\*]. Regina Cesarato – *Alle sorgenti della fede – Vol. 1 – Antico Testamento – La Bibbia: come è nata, come si compone, come si consulta – Collana Bibbia – 1998 – Ed. Libreria Editrice Vaticana* [\*]. Virgilio Paschetto – *Chiamati a vita nuova – Temi di Spiritualità Biblica – Vol. 1 – Antico Testamento – Collana Bibbia – 2002 – Ed. Libreria Editrice Vaticana* [\*]. Christoph Levin – *Introduzione all’Antico Testamento – Curato da F. Dalla Vecchia – Collana Antico Testamento – 2004 – Ed. Morcelliana* [\*]. G. Johannes Botterweck – *Grande Lessico dell’Antico Testamento – Vol. 1 – Curato da A. Catastini – R. Contini – Collana Grande Lessico dell’Antico Testamento – 1988 – Ed. Paideia* [\*]. Otto Eissfeldt – *Introduzione all’Antico Testamento – Vol. 3 – Analisi dei Libri dell’Antico Testamento – Tradotto da V. Gatti – Collana Biblioteca Teologica – 1982 – Ed. Paideia* [\*]. Otto Eissfeldt – *Introduzione all’Antico Testamento – Vol. 1 – Aspetti Letterari – Curato da A. Ornella – Collana Biblioteca Teologica – 1970 – Ed. Paideia* [\*]. Antonius H. J. Gunneweg – *Comprendere l’Antico Testamento – Curato da G. Odasso – Tradotto da G. Fantoma – Collana Supplementi all’Antico Testamento – 1986 – Ed. Paideia* [\*]. Johannes Schildenberger – *Realtà storica e generi letterari nell’Antico Testamento – Curato da F. Montagnini – Collana Biblioteca di Cultura Religiosa – 1970 – Ed. Paideia* [\*]. Rudolf Smend – *La formazione dell’Antico Testamento – Curato da B. Chiesa – Tradotto da R. Fabbri – Collana Letture Bibliche – 1993 – Ed. Paideia* [\*]. *L’Antico Testamento e Gesù Cristo* [\*]. Gianfranco Ravasi – *Antico Testamento – Introduzione – 2004 – Ed. Piemme* [\*]. Franz J. Stendebach – *Introduzione all’Antico Testamento – Curato da M. Zappella – Tradotto da E. Gatti – Collana Giornale di Teologia – 1996 – Ed. Queriniana* [\*]. E. Zenger (Curatore) – *Introduzione all’Antico Testamento – Tradotto da E. Gatti – G. Francesconi – Collana Grandi Opere – 2008 – Ed. Queriniana* [\*]. Gianfranco Ravasi (Curatore) – *Il racconto della Bibbia – Vol. 1 – Genesi – Esodo – 2006 – Ed. San Paolo Periodici* [\*]. A. Girlanda (Curatore) – *Antico Testamento – Iniziazione Biblica – Collana Universo Teologia – 2010 – Ed. San Paolo Edizioni.*

### **Antropologia religiosa**

[\*]. Julien Ries – *Alla ricerca di Dio – La via dell’antropologia religiosa – Vol. 1 – L’uomo alla ricerca di Dio – Collana Di fronte e attraverso – Amateca – 2009 – Ed. Jaca Book* [\*]. W. Hans Wolff – *Antropologia dell’Antico Testamento – Tradotto da E. Buli – Collana Biblioteca Biblica – 2002 – Ed. Queriniana*

### **Bibbia (Testo sacro e commentario)**

[\*]. M. Scarpa (Curatore) – *La Bibbia di Gerusalemme – Collana Bibbia e testi biblici – 2009 – Ed. EDB* [\*]. Claus Westermann – *Mille anni e un giorno – La Bibbia per l’uomo d’oggi – Antico Testamento – Tradotto da R. Fabbri – Collana Pastorale della Bibbia – 1993 – Ed. EDB* [\*]. A. Filippi (Curatore) – *Le chiavi della Bibbia – Vocabolario della Bibbia di Gerusalemme – Collana Dizionari e concordanze – 1997 – Ed. EDB* [\*]. Gianfranco Ravasi – *Il bello della Bibbia – Vol. 1 – Antico Testamento – Collana Grandi libri fotografici – 2004 – Ed. San Paolo Edizioni* [\*]. AA. VV. – *La Bibbia – Nuovissima versione dai testi originali – Vol. 1 – Antico Testamento – Collana Bibbia – Antico Testamento – Testi – 1997 – Ed. San Paolo Edizioni* [\*]. AA. VV. – *Genesi – Esodo – Antico Testamento – Vol. 1 – Curato da Gianfranco Ravasi – Collana La Nuova Bibbia per la famiglia – 2009 – Ed. San Paolo Periodici* [\*]. C.E.I. (Curatore) – *La Sacra Bibbia – 2008 – Ed. Libreria Editrice Vaticana* [\*]. C.E.I. (Curatore) – *La Sacra Bibbia – 2008 – Ed. Paoline Editoriale Libri* [\*]. Gianfranco Ravasi – *La parola e le parole – Il vocabolario della Bibbia per l’uomo oggi – Collana Attorno alla Bibbia – 2000 – Ed. San Paolo Edizioni*

### Catechismo della Chiesa Cattolica (Testi e commentari)

[\*]. AA. VV. – *Catechismo della Chiesa Cattolica – Collana Catechesi* – 1999 – Ed. Libreria Editrice Vaticana (cfr. n. 120. 130. 204. 530. 1081. 1093. 1151. 1334. 1363.1542.2056.2057.2060.2574. 580). [\*]. Anna Peiretti – Monica Cusino – Andrea Fontana – *Progetto Magnificat – Guida al Catechismo «Sarete miei testimoni» - Vol. 1 – Protagonisti nella storia della salvezza* – 2002 – Ed. Elledici [\*]. AA.VV. (Curatori) – *Catechismo della Chiesa Cattolica – Testo integrale e commento teologico – Collana Bibbia e Teologia* – 1993 – Ed. Piemme [\*]. A. Bonora (Curatore) – *Catechismo Biblico – Tradotto da A. Lorini – Collana Mosaico* – 1979 – Ed. Queriniana [\*]. AA.VV. (Curatori) – *Catechismo della Chiesa Cattolica – Compendio – Collana I compendi* – 2005 – Ed. San Paolo Edizioni [\*]. AA.VV. (Curatori) – *Il rinnovamento della Catechesi – Collana Catechesi* – 1989 – Ed. Libreria Editrice Vaticana [\*]. Luis Fernández Martínez – *Dizionario teologico del Catechismo della Chiesa Cattolica – Tradotto da T. Stancati* – 1998 – Ed. Libreria Editrice Vaticana

### Corsi Biblici

[\*]. Cesare Bissoli – *Viaggio dentro la Bibbia – Corso biblico per catechisti, insegnanti di religione, operatori pastorali* – Collana Essere Catechisti – 1997 – Ed. Elledici [\*]. Josef Goldbrunner – *Corso Biblico – Vol. 1 – L'Antico Testamento* – Curato da C. Bissoli – Tradotto da L. Pausco – E. Riboldi – Collana Sussidi Res – 1990 – Ed. Queriniana [\*]. G. Bernardo – *Le origini di Israele nella Bibbia fra storia e teologia – La questione del metodo e la sfida storiografica* – Collana Supplementi alla rivista biblica – 1989 – Ed. EDB

### Cultura religiosa e la sfida dei tempi moderni

[\*]. E. Earle Ellis – *L'Antico Testamento nel primo cristianesimo – Canone e interpretazione alla luce della ricerca moderna* – Curato da L. Redana – Tradotto da L. Rezzonico – Collana Studi Biblici – 1999 – Ed. Paideia [\*]. Norbert Lohfink – *Le nostre grandi parole – L'antico Testamento su temi di questi anni* – Tradotto da V. Gatti – Collana Biblioteca di cultura religiosa – 1986 – Ed. Paideia [\*]. Siegfried Herrmann – *Storia di Israele – I tempi dell'Antico Testamento* – Tradotto da A. Bonora – Collana Strumenti – 2004 – Ed. Queriniana [\*]. Norbert Lohfink – *Attualità dell'Antico Testamento* – Tradotto da P. Dacquino – Collana Giornale di Teologia – 1985 – Ed. Queriniana [\*]. Giuseppe Carosso – *Emigrazione – Un esodo che travalica i tempi – Implicazioni pastorali e religiose* – 2010 – Ed. Elledici

### Dizionari biblici, teologici e di spiritualità

[\*]. Jean Yves Lacoste – *Dizionario critico di Teologia* – P. Coda (Curatore) – Tradotto da M. Zappella – G. Torta – L. Ascutto – 2005 – Ed. Borla [\*]. S.A. Panimolle – *Dizionario di Spiritualità biblico patristica – Vol. 17 – L'Esodo nella Bibbia* – Collana Spiritualità biblico patristica – 1997 – Ed. Borla [\*]. R. Fabris (Curatore) – *Dizionario biblico storico – critico* - Tradotto da P. Brugnoli – Collana Studi e ricerche bibliche – Ed. Borla [\*]. Herbert Haag – *Dizionario Biblico* – Curato da Bruno Maggioni – Tradotto da R. Fabbri – Collana Dizionario tascabile – 1997 – Ed. Cittadella [\*]. A. Filippi (Curatore) – *Le chiavi della Bibbia – Vocabolario della Bibbia di Gerusalemme* – Collana Dizionari e Concordanze – 1997 – Ed. EDB [\*]. Herbert Vorgrimler – *Nuovo dizionario teologico* – Tradotto da L. Mariconz – Collana Dizionari e concordanze – 2004 – Ed. EDB [\*]. Michael Rosenberger – *L'albero della vita – Dizionario teologico della spiritualità e del creato* – Collana Dizionari e concordanze – 2006 – Ed. EDB [\*]. Louis Monloubou – *Breve dizionario biblico* – Curato da M. Masini – Tradotto da P. Brugnoli – Collana LoB – *Leggere oggi la Bibbia* – Sez. 3 – 1992 – Ed. Queriniana [\*]. A. Minissale (Curatore) – *Piccolo dizionario biblico* – Collana I Dizionari – 1997 – Ed. San Paolo Edizioni [\*]. Gianfranco Ravasi (Curatore) – *Piccolo dizionario biblico – Sussidio* – Vol. 5 – Collana La Nuova Bibbia per la famiglia – 2009 – Ed. San Paolo Periodici [\*]. A. Berlejung – C. Frevel – F. Dalla Cecchia (Curatori) – *Concetti teologici fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento* – Tradotto da C. Danna – M. Di Serio – D. Pezzetta – Collana Biblioteca di Teologia Contemporanea – 2009 – Ed. Queriniana